ANNO 53 MATTINO — TORINO, Lunedì 18 Agosto 1919 — MATTINO NUM. 226

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 · Avvisi Commerciali, L. 1,50 · Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica · Onorificenze · Seguendo la Cronaca · I divertimenti, L. 3 per linea contata. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Il tentativo di Cadorna per instaurare la dittatura militare

Il disarmo della linea del Tagliamento ha impedito ogni arresto nella ritirata

Una pagina di storia

La Relazione dell'Inchiesta sulla disfatta di Caporetto rileva e conferma — fra le altre — le seguenti circostanze di fatto, sulle quali desidero richiamare l'attenzione del lettore:

1° Il generale Cadorna inviò, fra il maggio e il settembre 1917, quattro lettere al Presidente del Consiglio on. Boselli, nelle quali domandava l'applicazione di «estreme misure di rigore» nella politica interna contro i pacifisti in genere.

2° Nelle relazioni fra il Comando Supremo e il Governo quest'ultimo si mostrò troppo debole e irresoluto, quando — cedendo al corrente della pericolosa esagerazione nell'uso dei mezzi coercitivi (*decimazioni!*) da parte del Comandante Supremo — trascurò di richiamarlo e di esonerarlo dal Comando.

3° A questa debolezza del controllo del Governo sul Comando Supremo contribuì molto una parte della stampa, esaltando il generale Cadorna.

Io ignoro i fatti che la Commissione d'Inchiesta ha raccolto, nei suoi verbali, a sostegno di quelle sue tre enunciazioni — che sono, evidentemente, concatenate l'una all'altra e che concretano a carico del Governo del tempo e di una parte — cioè della maggior parte — della stampa, gravi e precise corresponsabilità nel disastro di Caporetto. In attesa della pubblicazione di quel materiale di prova, credo utile illustrare la tesi che la Commissione d'Inchiesta ne ha con rigorosa obbiettività desunta, esponendo una pagina di storia, dai più ignorata, circa i rapporti fra il Governo e il Comando Supremo nell'estate del 1917. Ed è, ormai, il caso di fare nomi, senza falsi riguardi, e di precisare dati di fatto — della cui completa e controllata esattezza dichiaro di assumere in qualsiasi sede ogni responsabilità.

Il 22 maggio 1917 venne a Roma, accompagnato dal generale Porro, il generale Cadorna, allontanandosi dal fronte — sebbene si fosse sviluppata da dieci giorni una vasta e sanguinosa azione tra la Bainsizza e l'Hermada — per partecipare al Consiglio dei Ministri, che si radunò il giorno seguente. In quel Consiglio il generale Cadorna espose le sue lagnanze contro la politica interna dell'on. Orlando, contro il quale usò un linguaggio oltremodo rude e vivace. In sostanza, egli domandava la soppressione di alcuni giornali, lo scioglimento e la incriminazione della Direzione del Partito socialista, la soppressione di ciò che rimaneva del diritto di riunione (erano già proibite le conferenze in pubblico ed erano autorizzate solamente quelle private); un'azione energica contro le famiglie dei disertori e, sopratutto, la estensione della giurisdizione dei Tribunali Militari, e la loro competenza a giudicare dei reati politici e di stampa nel Piemonte, nella Lombardia, nella Toscana, nelle Romagne, in Roma e a Napoli. Egli concluse la sua requisitoria contro la politica interna dell'on. Orlando, esplicitamente asserendo che la presenza di quest'ultimo e di taluni suoi collaboratori a Palazzo Braschi (il comm. Corradini e il comm. Vigliani) era diventato incompatibile con le esigenze *politiche* della guerra.

L'on. Orlando si difese e difese i suoi collaboratori, quella volta, con molta dignità, se anche con non sufficiente energia; e con i dati di fatto che erano a sua disposizione, quale ministro degli Interni, cercò di dimostrare che si esagerava moltissimo nel cercare nel paese i fomiti del cosidetto *disfattismo*, del quale, a suo avviso, si rendevano propagatori nel paese piuttosto i militari — soldati e ufficiali subalterni — che venivano dal fronte in licenza. I ministri si divisero nell'apprezzamento della tesi del Cadorna. E' interessante notare — per la verità — che l'on. Sonnino, il quale godeva di molta autorità fra i suoi colleghi, pure riconoscendo la gravità delle cose esposte dal Cadorna, si dichiarò scettico circa i risultati di una politica interna più repressiva, e difese, sobriamente ma esplicitamente, quella dell'on. Orlando. Contro di essa, invece, si schierarono vivacemente il Ciuffelli e il Bonomi, i quali non esitarono ad esautorare con le loro critiche il collega degli Interni, proprio alla presenza del Cadorna, che non aveva sentito spontaneamente la delicatezza di ritirarsi dopo la sua esposizione e che il Presidente Boselli aveva trascurato di invitare ad allontanarsi dalla sala. L'on. Bonomi attaccò particolarmente il capo di gabinetto dell'on. Orlando — il commendator Corradini — imputandogli condiscendenze e relazioni indebite con socialisti ed altri elementi *disfattisti*, e asserendo che quegli comprometteva gravemente la politica interna del Gabinetto, per un eccesso di poteri delegatigli dal ministro responsabile. La tempestosa seduta non venne ad una conclusione pratica, solo gli animi ne uscirono inacerbiti e l'on. Orlando cominciò a trarne impulso e persuasione per maggiori restrizioni mediante la censura e gli ordinari mezzi di polizia.

E' degno di nota il fatto che i reclami del generale Cadorna e le sue concrete richieste relative alla politica interna corrispondevano esattamente a quelle, che già da alcune settimane apparivano in taluni giornali, indiziati di essere direttamente ispirati ed anche sovvenzionati dal Comando Supremo. Lo stesso on. Orlando, ascoltando l'aspra requisitoria del generale Cadorna, ebbe addirittura la impressione di udire la lettura di un certo articolo, che cinque giorni innanzi era apparso — ma era stato in buona parte censurato — in un giornale milanese. Era anche evidente e degno di particolare rilievo il fatto che una campagna assai aspra era stata da qualche tempo intrapresa contro il capo di Gabinetto dell'on. Orlando — comm. Corradini — riguardato come «amico dei socialisti» e come principale ispiratore della «politica interna fiacca e favoreggiatrice di disfattismo», imputata all'on. Orlando. Questa campagna, a Roma sopratutto, era notoriamente incoraggiata e sobillata da un altro capo di Gabinetto — quello della Presidenza del Consiglio, comm. Cancellieri — e coloro i quali l'assecondavano non tacevano il disegno, al quale si ispiravano e che contavano di realizzare al più presto: obbligare l'Orlando ad esonerare il Corradini dalle sue funzioni, esautorarsi in tal modo e pervenire alle dimissioni da ministro degli Interni, al quale ufficio già si designava dai fautori idolatri e dagl'interpreti più o meno autorizzati del pensiero di Cadorna un ministro «forte», nella persona del Ciuffelli, o del Bonomi.

Dopo il Consiglio dei Ministri, del quale ho parlato, la campagna di stampa proseguì contro l'on. Orlando e si inasprì più tardi, in conseguenza di due fatti avvenuti a poca distanza l'uno dall'altro: il sequestro della nota circolare di Costantino Lazzari ai sindaci italiani di parte socialista e i fatti di Torino. A proposito della circolare del Lazzari, oltre a quella vera, un'altra gli fu attribuita — e venne pubblicata con grande chiasso di commenti allarmistici dal *Messaggero* di Roma e da altri giornali interventisti — ed essa era grave ed altrettanto... apocrifa, come lo stesso *Messaggero* ebbe a riconoscere alcuni giorni dopo! Si iniziò, dunque, contro l'on. Orlando e contro la sua politica interna una campagna violentissima e contumeliosa; l'Orlando era esplicitamente qualificato un «Malvy d'Italia», in combutta coi «disfattisti» per tradire il paese in guerra e trascinarlo alla disfatta; la quale avrebbe avuto nella denunziata politica interna la sua infallibile preparazione. Si insisteva anche in quest'argomentazione: che il rendimento della nostra guerra, pure essendo grande, rimaneva al disotto di ciò che il genio strategico di Cadorna avrebbe consentito, perchè la truppa, avvelenata dalla propaganda disfattista nel paese e al fronte, non si batteva col necessario slancio e con l'usato vigore. Ben presto si constatò che il generale Cadorna aveva trasferito le sue ostilità contro la politica interna dalle chiuse adunate consultive del Gabinetto Boselli nella stampa, e in talune assai discusse organizzazioni cosidette *interventiste*. In occasione del suo onomastico (21 giugno 1917), l'on. Pirolini gli inviò un enfatico telegramma più apologetico che augurale, alludente al disfattismo interno, ed un messaggio analogo — oltremodo offensivo per l'on. Orlando — gli fu anche indirizzato nella stessa ricorrenza da certi gruppi interventisti milanesi, ai quali egli rispose con un telegramma sconvenientissimo per la politica interna del Ministero.

In quegli stessi giorni si svolgevano alla Camera alcune drammatiche sedute in Comitato segreto, nelle quali la condotta politica e militare di Cadorna (discorsi degli on. Modigliani e Marazzi) venne posta gravemente in accusa, fra il consenso quasi unanime e l'impressione la più profonda dell'Assemblea, con argomenti e fatti, i quali ora, in confronto delle constatazioni dell'inchiesta, assumono un valore quasi profetico. L'on. Modigliani denunziò, fra l'altro, alcuni casi atrocissimi di fucilazioni sommarie e di decimazioni, che strapparono urli di indignazione all'Assemblea. (I verbali di quelle memorabili sedute sono acquisiti all'Inchiesta? E, in ogni caso, non sembra ora opportuno e doveroso pubblicarli?). Il ministro della Guerra non potè smentire i gravi fatti denunziati, e il Governo dovette promettere alla Camera che il... metodo delle fucilazioni sommarie sarebbe prontamente cessato.

Come ora è noto, il... metodo, invece, si intensificò in diverse Armate per incitamento e con l'approvazione del Cadorna, il quale non si rimosse da alcuno dei suoi sistemi denunziati e deplorati inutilmente dall'Assemblea Parlamentare. In quegli stessi giorni, anzi, il Comando Supremo — usurpando senza contrasti i poteri del Governo responsabile — estese ad altre provincie il divieto di circolazione già in vigore contro l'*Avanti!* dagl'inizii della guerra in 11 provincie; promosse l'internamento di numerosi cittadini risiedenti fuori della zona di operazioni e inaugurò il sistema dell'arresto di imputati di reati... di competenza dei tribunali militari, sebbene questi imputati risiedessero lontano dal fronte, facendoli tradurre dinanzi al tribunale militare di Codroipo!

La stampa — fu la sua ora... più brillante! — non ignorò, naturalmente, ciò che era stato detto e documentato in Parlamento contro il Cadorna; ma essa vi corrispose, raddoppiando nella esaltazione idolatra e cortigiana del Generalissimo ed estese la sua campagna violentissima contro l'on. Orlando (contro il quale si tenevano anche dei comizi a Roma, facendolo segno a turpi accuse personali), chiedendo che si fosse sostituito al «Gabinetto della concordia nazionale» del Boselli, un «Comitato di guerra», nel quale il Cadorna avrebbe dovuto avere, naturalmente, un'autorità consultiva e deliberante in permanenza.

La insurrezione parlamentare contro il Cadorna, dunque, non solo non ebbe alcun effetto e non influì sui rapporti fra il Governo e il Comando Supremo; ma fu seguita da una supervalorizzazione giornalistica del Cadorna, cui fece riscontro — da parte della stampa — l'esautoramento del Governo costituzionale responsabile. L'on. Orlando si indusse, di fronte a questa situazione, a privarsi della collaborazione del Corradini e del Vigliani, certamente a scapito della sua autorità politica e della sua personale dignità, riuscendo con questi suoi atti non già a tacitare, bensì ad imbaldanzire la fazione cadorniana sia nella stampa, sia nella organizzazione fascista, dentro e fuori il Parlamento.

Io pongo termine a questa obiettiva esposizione di fatti con un quesito: — Se nella primavera del 1917 il Governo avesse obbedito, rafforzandosene, alle manifestazioni del Parlamento contro il Cadorna e avesse su costui agito con la necessaria e doverosa energia, infrenando gli eccessi faziosi della stampa a lui asservita con la censura, che serviva solo contro i veri o supposti neutralisti, si sarebbe arrivati a Caporetto?

FRANCESCO CICCOTTI.

L'inchiesta su Caporetto

commentata dall'*Humanité*

Parigi, 17, sera.

Sebbene la stampa francese si occupi con particolare attenzione della storia retrospettiva delle grandi azioni della guerra, come lo provano le inchieste per Briey e Maubeuge, è opportuno rilevare che in generale, ha trascurato di occuparsi dei risultati dell'inchiesta di Caporetto, limitandosi a pubblicare i telegrammi riproducenti i commenti degli organi italiani più importanti, principalmente della «Stampa». I grandi quotidiani parigini si sono, almeno finora, unanimemente astenuti dall'occuparsene. Il solo giornale importante organo del partito socialista, che ha pubblicato un riassunto, è l'«Humanité», la quale lo fa precedere da un breve commento, nel quale rammenta che, dopo il rifiuto dei socialisti a partecipare al Gabinetto Orlando, subito dopo il disastro di Caporetto, «tutta la stampa borghese, mossa come da una parola d'ordine, si lanciò contro di essi, accusandoli di essere stati causa della disfatta, con una propaganda disfattista. Questa accusa — continua l'organo socialista — fu ripresa all'estero da tutti quelli pei quali lo schiacciamento del socialismo era uno dei principali scopi della guerra; e così si propagò la leggenda dei soldati italiani socialisti e cattolici che passavano al nemico cantando l'«Internazionale».

La preveggenza di Pollio annullata da Cadorna

Continuiamo la riproduzione dei capitoli della relazione della Commissione d'inchiesta. Sempre nel capitolo intitolato «La condotta della guerra», la relazione tratta la gravissima questione dell'«abbandono della linea del Tagliamento». E dice:

«I motivi che determinarono il generale Cadorna all'abbandono della linea del Tagliamento possono così riassumersi:

«— in seguito agli sfavorevoli combattimenti del Corpo d'armata speciale, la linea del Tagliamento era ormai scardinata nella sua cerniera montana, e un'ulteriore attesa avrebbe inesorabilmente compromessa la ritirata della 3.a Armata;

«— un possibile cedimento della 1.a Armata sugli altipiani, non ancora sufficientemente sgombri, avrebbe determinato una completa catastrofe della 2.a, della 3.a e della 4.a Armata, cui sarebbe stata preclusa ogni via di ritirata; ed in quella situazione pertanto si imponeva la ritirata fino alla ristretta cerchia determinata dall'arco montano che copre la pianura, e al Piave.

I perchè dell'abbandono del Tagliamento

«All'abbandono della linea del Tagliamento considerata la causa di forza maggiore da cui fu determinata, non è stato mosso alcun appunto sostanziale. Ma poichè fin dal principio quel fiume fu dal Comando Supremo considerato come linea di più o meno breve, sempre però assai transitoria e temporanea sosta, è stato espresso il parere che il Tagliamento avrebbe potuto costituire altresì un buon appiglio per arrestare definitivamente la ritirata, o quanto meno per eseguirne una così lunga fermata da consentire un ordinato sgombero della zona retrostante ed una completa organizzazione della linea più arretrata prescelta. Ma la maggior parte di coloro che alla Commissione hanno espresso parere al riguardo, riferendosi alle condizioni nelle quali si svolse la ritirata, hanno ammesso come una lunga resistenza avrebbe richiesto che la linea del Tagliamento fosse già stata — e si vedrà come e perchè non lo fosse — rimessa in efficienza e saldamente collegata con le difese della Zona Carnica e colle opere dell'anfiteatro morenico di San Daniele, e richiesto pure avrebbe la disponibilità di forze non logore e bene equipaggiate, in quantità proporzionata alla grandissima estensione. Quest'ultima condizione è sembrata preminente a taluno, secondo cui, per quanto la linea del Tagliamento fosse in alcuni tratti naturalmente forte, essa non avrebbe potuto arrestare il nemico se non nel caso che le truppe già battute fossero venute ad annodarsi in modo lento e ordinato intorno alle truppe fresche, predisposte sul fiume. Del resto, dato il regime del fiume, il complessivo valore del Tagliamento quale ostacolo naturale viene assai discusso; non mancando autorevoli assertori che esso vada più che altro considerato come linea di orientamento e come base di partenza per azioni controffensive. Onde questi concludono che, nelle reali condizioni della ritirata, solamente un lungo salto indietro, coraggiosamente ordinato senza esitazioni, tanto lungo da sottrarre alla pressione immediata del nemico le truppe disorientate, e raggiungere una linea assai più corta e proporzionata alle forze numericamente e moralmente diminuite, poteva salvare quanto più mai della situazione era salvabile. E ciò senza soffermarsi ad esaminare l'opinione, avente solo base ipotetica, che la linea del Tagliamento avrebbe perfino potuto essere origine di nuovi e più grandi disastri se trovandosi organizzata fosse stata scelta come linea di difesa ad oltranza.

Lo sgombero del Cadore

«Contemporaneamente all'abbandono della linea del Tagliamento, venne ordinato dal Comando Supremo lo sgombero del Cadore, per far sì che la 4.a Armata venisse a saldare la occupazione dell'Altipiano di Asiago con la difesa del Piave, determinazione da taluno giudicata precipitata e grave nelle sue conseguenze, per il nuovo notevole sacrifizio di territorio che ne derivava e perchè ci privava di uno sbocco nella zona montana per una eventuale controffensiva. Ma il generale Cadorna ha osservato che se il nemico avesse superato le posizioni del Cansiglio e forzato il passo di Fadalto e la Valle delle prealpi bellunesi, per la cui difesa difettavano le truppe, non solamente sarebbe stato perduto il Cadore, ma con esso anche la intera 4.a Armata. Tale conclusione è avvalorata dall'affermazione del Comandante stesso della 4.a Armata, che per tenere con questa il Cadore, come prima per tenere il Basso Isonzo con la 3.a Armata, sarebbe stato necessario disporre di valide riserve, opportunamente scaglionate. Su tale questione si ritornerà in altro capitolo riflettente i particolari di esecuzione della ritirata del Cadore.

«Dal complesso delle considerazioni che precedono, sembra alla Commissione d'inchiesta che un giudizio sulla opportunità o meno dell'abbandono della linea del Tagliamento e del Cadore non possa essere pronunziato esclusivamente sulla base di considerazioni strategiche e geografiche, e tanto meno politiche, ma vada strettamente connesso specialmente con la valutazione della qualità e dello stato morale delle forze disponibili in quel momento. Ora, dopo il ripiegamento al Tagliamento ed i dolorosi incidenti accessori che vi si aggiunsero, l'efficienza della 2.a Armata era mancata in modo così sensibile, ed il nemico aveva acquistato dalla vittoria siffatto impulso e forza morale che, volendo tenere ad ogni costo la prima linea, sarebbe stato necessario sostituire buona parte delle unità con forze fresche; e quasi addirittura sostituire l'intera Armata con altra purtroppo non disponibile, di forza adeguata alla estensione della linea. *Anche qui, adunque, la questione si risolve e si fonda in quella delle riserve, di cui fu già trattato: mancava ormai una riserva organicamente costituita e capace di svolgere un compito autonomo, nè potevano le due divisioni del Corpo d'Armata speciale essere sufficienti ad imbastire saldamente una difesa.* E la Commissione si è convinta che la difesa del Tagliamento e del Cadore non potesse essere più a lungo protratta senza correre l'alea di ulteriori gravissime perdite: alea che le scemate condizioni dell'esercito non consentivano per certo di affrontare».

"L'organizzazione difensiva — Le linee difensive"

«In una guerra, nella quale il rafforzamento del terreno e l'impiego di ogni più nuovo mezzo sussidiario di difesa aveva immobilizzate le fronti, e allorchè i risultati ottenuti sull'altipiano di Bainsizza — per quanto sollecitamente contenuti dal nemico — erano pur stati proclamati tanto notevoli, lo sfondamento di più linee successive ottenuto dagli avversari in un sol giorno su vasto settore, il ripiegamento rapido delle nostre forze senza che alcuna delle numerose linee retrostanti servisse di valido ostacolo al nemico incalzante, dovevano destare, come destarono, doloroso stupore. Il teatro di guerra orientale aveva bensì offerto esempi di rapide, profonde avanzate, nelle quali l'esercito russo era stato travolto per vasto spazio; ma erano quegli avvenimenti troppo lontani, il cui verificarsi fu attribuito a circostanze molto dissimili dalle nostre; e l'esempio dell'offensiva a Riga, nella quale l'esercito germanico fece la prima ben riuscita prova dei procedimenti applicati su più vasta scala contro di noi, era poco noto al pubblico e forse anche ai tecnici perchè potesse dare adeguata spiegazione della nostra catastrofe. Pur ammettendo fin d'ora che di fronte al problema d'ordine morale non può avere grande importanza la questione tecnica dell'apprestamento a difesa, la Commissione ha ritenuto necessario di ben prenderlo in esame per determinare quali influenze possano avere avuto sulla rottura iniziale della nostra fronte, la deficienza nell'ubicazione e nella costruzione delle linee.

«I criteri direttivi dell'organizzazione difensiva hanno dato luogo a qualche critica, affermandosi che essi erano incerti e mutevoli per la mancanza anche negli organi tecnici di un sicuro ed immediato orientamento verso le nuove esigenze della guerra, le quali avevano sconvolto le teorie preesistenti. In particolare è stato lamentato il continuo cambiamento di criteri, al quale contribuì in qualche caso una non chiara ripartizione di attribuzioni e di responsabilità, perchè mentre talvolta affidavasi ai comandi del genio la direzione dei lavori, anche nelle linee più avanzate, in definitiva la responsabilità veniva attribuita ai comandanti incaricati della difesa delle linee stesse. La mutevolezza dei criteri tuttavia è stata in parte giustificata con l'osservare che, cominciata la guerra, costruendo fortificazioni campali di un tipo che si fondava sulla esperienza della guerra russo-giapponese, era naturale che si adottassero altri criteri a mano a mano che i primi risultavano inefficaci rispetto ai nuovi sistemi e mezzi di attacco.

Ciò che non aveva insegnato il rovescio del Trentino

«Non potrebbe negarsi per contro che, se era facile studiare nuovi sistemi, non era altrettanto agevole attuarli sul terreno, quando le linee erano estese e le forze disponibili scarse. D'altra parte — fu osservato — è evidente che non potessero continuamente trasformarsi tutte le linee di trinceramento successivamente costruite, le quali si basavano ciascuna sui criteri vigenti nell'epoca in cui erano state tracciate, obbiezione questa non riferibile però alle prime linee, le quali evidentemente si sarebbero dovute venir costruendo o mantenendo in efficenza secondo l'ultimo tipo adottato, mentre in qualche settore le vecchie organizzazioni rimasero dal più al meno — salvo pochi ritocchi — nello stato primitivo. Riferendosi alla 2.a Armata ed al periodo che precedette l'offensiva, è stato affermato che non fu possibile migliorare di più la situazione difensiva, sia per la ristrettezza di tempo, sia perchè le truppe tecniche erano impiegate nella costruzione e nel mantenimento delle strade necessarie per alimentare i Corpi d'Armata che erano sull'altipiano della Bainsizza. Una critica di carattere più generale è stata fatta alla nostra organizzazione difensiva, osservando che tutto era ispirato all'offensiva, in quanto nessuno pensava alla possibilità di un rovescio e quindi anche le opere di difesa sorgevano col concetto di facilitare un'avanzata piuttosto che una resistenza tenace. Tale sistema difensivo non poteva prestarsi perciò che ad una resistenza transitoria, seguita da una rapida controffensiva, e non poteva certo valere a sostenere un urto formidabile e prolungato.

«Un precedente di tale tendenza si è voluto vedere nell'organizzazione difensiva della fronte della 1.a Armata al tempo dell'offensiva austriaca del Trentino, affermandosi che il Comando dell'Armata, spinto dal desiderio di successi locali, avrebbe trascurato il compito difensivo affidatogli, impegnando nelle prime linee mezzi e mano d'opera a scapito dell'organizzazione della linea principale di resistenza. Ma sia di fatto che non poteva il Comando dell'Armata tralasciare una conveniente sistemazione delle posizioni conquistate, mentre risulta che nelle linee retrostanti venne spiegata tutta l'attività consentita dai non abbondanti mezzi lavorativi disponibili. La Commissione perciò ritiene che un solo ammaestramento, per quanto non certamente nuovo, avrebbe potuto trarsi dall'offensiva austriaca nel Trentino, in materia di organizzazione difensiva, ponendo meglio in luce che linee forti anche per natura come quella del margine verso l'Arsa di Terragnolo, e linee che per i lavori eseguiti si sarebbero ritenute inespugnabili, come quella delle Portule, furono sgombrate quasi senza resistenza, mentre nella regione di Passo Buole-Cima Mezzana, ove nulla esisteva, la resistenza fu tenace e fruttò ottimi risultati per il valore intrinseco delle truppe.

Linee troppo numerose e troppo ravvicinate

«Per quanto riguarda la sistemazione difensiva esistente, è stata oggetto di critica la molteplicità delle linee, giudicate troppo numerose e troppo ravvicinate. La loro costruzione, la quale richiese enorme impiego di mezzi e di energie, parve ispirata dalla convinzione — purtroppo dimostrata fallace dai fatti — che solo varie linee potessero opporre valida resistenza successiva. Non si tenne presente — è stato osservato — che truppe in ritirata possono fermarsi e riordinarsi sotto la protezione di altre; ma ben difficilmente trovano l'energia di schierarsi e fare nuova resistenza su linee troppo prossime a quelle perdute, soggette ai tiri che l'artiglieria nemica può ancora dirigervi, senza bisogno di cambiare posizione. E perciò le molteplici linee difensive create una dietro l'altra, a distanza più o meno grande fra di loro e dalla prima grande fascia di difesa, più o meno forti in sè e per sè, coprenti in profondità estesissime zone di terreno, hanno ben poco valore quando non possono venire temporaneamente occupate da truppe salde, diverse da quelle battute e ripieganti sotto forte spinta nemica. Ciò specialmente, quando le truppe che ripiegano — come accadde nell'ottobre del 1917, per la maggior parte dei casi — non abbiano alcuna conoscenza delle linee arretrate.

«E' stato anche osservato che le linee costruite in gran numero dal Rombon al Mare, sulla riva destra dell'Isonzo, andavano diminuendo di numero e di efficienza a mano a mano che dal Basso Isonzo si procedeva verso settentrione, e che esse avrebbero dovuto trovare appoggio nelle colline fortificate del medio Tagliamento, le cui opere erano state invece disarmate, così che il nemico potè percorrere liberamente, aggirare successivamente le nostre linee e rendere insostenibile qualsiasi nostra resistenza in pianura. Per altro — pur lasciando da parte la questione del disarmo della linea del Tagliamento, di cui si tratta in seguito — è da osservare che le numerose linee costruite nel piano, la più arretrata delle quali era la cosidetta linea di Palmanova, andavano diradandosi verso settentrione ed erano orientate da libeccio a greco, così che non avrebbero in realtà avuto appoggio dalle opere permanenti del Tagliamento e da quelle dell'anfiteatro morenico di San Daniele.

Il comandante generale del Genio messo da parte

«A giustificare in parte la molteplicità delle linee costruite a tergo delle unità operanti, è stato osservato che esse segnavano gli sbalzi successivi fatti avanti, in base al concetto fondamentale che tutto dovesse essere volto all'offensiva, e che non un palmo del terreno conquistato si dovesse cedere. Quindi, a malgrado delle prescrizioni, a malgrado anche della convinzione dei comandanti che fosse necessario lo scaglionamento delle forze in profondità, le forze stesse venivano raccolte addensate, fatte lavorare in vicinanza delle prime linee, trascurando le altre più arretrate. Risulta che realmente, in un primo tempo della guerra, una circolare del Comando Supremo prescriveva che non un palmo di terreno conquistato si dovesse abbandonare; e in tale disposizione — applicata forse troppo letteralmente da alcuni comandanti — può trovarsi l'origine di quello che in alcuni casi apparve un'aberrazione tattica, di mantenere cioè ad ogni costo anche posizioni difficilmente sostenibili, quali ad esempio quelle del Mrzli e del Vodil. Ma risulta altresì che nel maggio 1917 una circolare del Comando Supremo mutava la disposizione suaccennata, determinando che le posizioni prese nel corso di una offensiva poi interrotta, le quali non rispondessero ad un criterio tattico od esponessero le truppe a grandi disagi, potessero essere abbandonate.

«Al Comando Supremo è stato mosso l'appunto di non aver esplicato opera coordinatrice per fare saggiamente convergere mezzi ed energie su determinati settori in modo da costituire organiche e salde linee di ripiegamento e di raccolta. Il Comando Supremo invece parve preferire che le Armate agissero per loro conto, ed esse, impostando il problema dentro una cerchia ristretta e limitata alla zona di loro pertinenza, crearono, secondo l'attività dei rispettivi comandanti del genio e i mezzi a disposizione, linee improprie al sistema di difesa, che pure essendo estese, non ovviavano al difetto fondamentale di essere impostate non già secondo un concetto generale di difesa, ma solamente secondo la considerazione delle esigenze particolari di protezione di ristrette zone nel vasto teatro di operazioni. Realmente le funzioni praticamente disimpegnate dal Comando generale del genio, almeno in materia di organizzazione difensiva, appaiono assai limitate; lo stesso comandante generale ebbe a dichiarare di non aver mai conosciuto il concetto che voleva seguire il Comando Supremo e le direttive sul modo di ordinare la difesa: al che la Commissione non ha saputo rendersi conto del criterio cui il comandante generale del genio si ispirasse nel mantenere una carica che si riduceva — secondo sua stessa confessione — ad un ufficio di revisione e di destinazione del personale ufficiali dell'arma. Il gen. Cadorna per contro ha fatto osservare che se il comandante generale del genio fu per ragioni fisiche tenuto necessariamente alquanto in disparte, non mancava un sufficiente controllo ed una adeguata sorveglianza sulla costruzione e conservazione delle linee per mezzo di altro ufficiale generale assai competente ed attivo, al quale tale mansione era stata affidata.

«La Commissione ha preso in particolare esame l'organizzazione difensiva del settore nel quale avvenne lo sfondamento. Fu bensì affermata da molti la vasta opera svolta dal Comando della II Armata per mettere in piena efficienza la linea di difesa; ma fu altresì rilevato che la situazione difensiva dell'altipiano della Bainsizza impose di dedicarvi una parte dei mezzi che in caso diverso sarebbero stati impiegati per rafforzare la linea fronteggiante la testa di ponte di Tolmino; e che solo dopo il 18 settembre, posteriormente cioè alla rinunzia da parte del Comando Supremo alla continuazione dell'offensiva, vennero mutati l'indirizzo dato alla sistemazione difensiva e la conseguente ripartizione dei mezzi.

«E quando poi, il 19 ottobre, fu definitivamente abbandonato anche il concetto della controffensiva strategica, e venne ad imporsi ancora un nuovo orientamento della sistemazione difensiva, si trovò a difettare il tempo indispensabile per attuare i provvedimenti necessari e trasformare la linea difensiva nei settori che non offrivano sicuro affidamento di poter resistere ad un attacco.....

"Il disarmo dalle opere del Tagliamento"

«Il disarmo delle opere permanenti della linea del Tagliamento e quello delle opere dell'anfiteatro morenico di San Daniele e della fronte a terra del campo trincerato di Mestre, furono ordinati dal Comando Supremo nell'autunno dell'anno 1915.....

«*Fatta costruire dal generale Pollio nella previsione che l'Italia si trovasse da sola in lotta contro l'Austria, e fosse costretta almeno inizialmente dalle minori forze e dalla più lenta mobilitazione ad un'attitudine difensiva, la linea del Tagliamento costituiva la tenaglia con le opere dell'anfiteatro morenico di San Daniele e avrebbe dovuto consentire di fronteggiare il nemico in una zona ad oriente del Piave, dato che su questo fiume era stato previsto lo schieramento del grosso dell'esercito. In tal guisa si sarebbe abbandonata al nemico solo una parte non grande del Friuli, mettendoci inoltre in buone condizioni di riconquistarla ed assicurandoci buoni sbocchi oltre il fiume.* Sul disarmo delle opere del Tagliamento e sul loro mancato ripristino, la Commissione ha portato la propria attenzione, per determinare se e in quale misura la loro mancanza possa avere influito sulle operazioni di passaggio del fiume, ed abbia contribuito a rendere possibile un arresto definitivo dell'avanzata nemica su quella linea. Mentre di quest'ultima parte si è detto più diffusamente allorchè vennero considerati i concetti generali che guidarono il ripiegamento, si prende ora in esame in modo particolare il primo aspetto della questione.

«Innanzi alla Commissione d'inchiesta il generale Cadorna ha inteso di giustificare il provvedimento del disarmo con alcune considerazioni che possono così riassumersi:

«— la deficienza di artiglieria di medio calibro e la difficoltà di produrla rapidamente erano tali che per poter procedere nelle operazioni si imponeva di usufruire di tutte le bocche da fuoco esistenti; e le venti batterie circa di 149 A. ottenute col disarmo delle opere del Friuli e del Campo di Mestre, riuscirono preziose;

«— le fortificazioni del Tagliamento, per quanto recenti, non erano alla prova dei nuovi potenti mezzi di attacco;

«— d'altra parte le vastissime teste di ponte erano state costruite a scopo di manovra controffensiva insieme con le fortificazioni dell'anfiteatro morenico, che con esse formavano tenaglia. Esse erano certo troppo ampie per il limitato scopo di proteggere la ritirata oltre Tagliamento e avrebbero richiesto forze di gran lunga superiori alla disponibilità del momento.

«Sintomo di un più vasto fenomeno di trascuratezza»

«Opposte considerazioni però sono state fatte da alcuni testimoni, osservando che per quanto le opere permanenti non rispondessero più ai nuovi procedimenti di attacco, qualora esse fossero state in efficienza avrebbero pur sempre consentito di arrestare almeno temporaneamente il nemico e ad assicurare un deflusso più ordinato delle nostre truppe attraverso il Tagliamento. Del resto il nemico non aveva mantenuto le batterie corazzate di Malborghetto e del Predil? E quando le opere furono danneggiate dal nostro tiro, non aveva proseguito la difesa, portando i pezzi nelle adiacenze, prolungando una resistenza che non potemmo mai superare?

«Tuttavia, continuano i critici, se la grave deficienza di bocche da fuoco di medio calibro nei primi mesi della guerra, potè giustificare il disarmo delle fortificazioni permanenti, l'aumento di produzione verificatosi in seguito avrebbe consentito di provvedere al loro riarmamento; ed anzi la linea del Tagliamento appoggiata alle colline dell'anfiteatro morenico avrebbe dovuto essere tempestivamente riordinata con i sistemi che la guerra aveva dimostrato efficaci, tanto più poi dopo la dolorosa esperienza dell'offensiva nemica del 1916 alla fronte tridentina, con la prevista possibilità di un ripiegamento generale. Altri ha voluto riconoscere in ciò il sintomo di un più vasto fenomeno di trascuratezza delle difese retrostanti, conseguenza di un'eccessiva fiducia nella intangibilità delle difese avanzate al nemico, o anche del pensiero dominante nella mente del generale Cadorna, che si dovesse andare avanti a qualunque costo e non fosse nemmeno da azzardare l'ipotesi che il nemico ci obbligasse a retrocedere di tanto.

«Ad escludere che la linea del Tagliamento sia stata completamente trascurata, il generale Cadorna ha ricordato come per suo ordine furono fatti ristudiare taluni tratti di riva destra del Tagliamento in corrispondenza dei ponti, come furono eseguiti lavori alla testa di ponte di Pinzano, non facilmente improvvisabili a causa del terreno roccioso, e come, oltre tali lavori, *che in realtà riuscirono poco efficaci e non vennero completati*, fosse sua intenzione di far costruire altre teste di ponte sul Tagliamento, ma che a ciò mancarono i mezzi. Tale affermazione troverebbe invero conferma in alcuni studi fatti per uno schieramento di artiglieria sul Tagliamento e in taluni provvedimenti concernenti l'apertura di comunicazioni fra la Carnia e la pianura veneta (lavori difensivi della Carnia, predisposizioni e direttive a Comandi vari interessati), provvedimenti intesi tutti a riallacciare la difesa del Tagliamento con quella della Carnia.

Si potevano e dovevano ripristinare le difese del Tagliamento

«Le complessive conseguenze del disarmo delle opere permanenti e del mancato ripristino della linea del Tagliamento furono da non pochi testimoni definite gravi, perchè la presenza sulla sinistra di solidi elementi difensivi avrebbe consentito l'ordinato passaggio del fiume all'esercito in ritirata ed una sosta lunga, forse, anche definitiva. Fu, anzi, comune l'impressione di delusione, cui diede luogo nei Comandi e nelle truppe, l'insufficienza dei lavori di difesa che essi ritenevano di trovare sulla prima grande linea fluviale che si incontrava dopo quell'Isonzo così lungamente conteso al nemico, e che noi solo assai saltuariamente eravamo riusciti a superare. Tuttavia, fu obbiettato come la sola presenza di una linea difensiva, pur ...

trente costituita, non sarebbe valsa a limitare le conseguenze del disastro, ove non fosse stata congiunta con altre inerzie, quali:

«la costruzione e la protezione di un numero adeguato di ponti, in quanto l'ingorgo creatosi per la deficienza di passaggio fu una delle cause prime delle maggiori perdite di personale e di materiale (a su questo punto si parlerà più diffusamente in altro capitolo);

«l'organizzazione difensiva delle prealpi Carniche, le quali costituivano appoggio d'ala per la linea del Tagliamento;

«ed eventualmente la presenza di truppe fresche, preferibilmente già inquadrate in grandi unità, cui potesse affidarsi il compito principale della difesa della linea e quello sussidiario del rinsaldamento dei reparti ripiegati.

«*La Commissione, limitandosi, come si è detto, a considerare qui la sola questione del disarmo, ritiene che la deficienza di artiglieria di medio calibro fu, il principale della nostra guerra, permanente tale da giustificare il disarmo delle opere permanenti del Tagliamento, le quali realmente non potevano essere considerate nelle condizioni migliori per resistere allo sfondamento di moderni mezzi e ai nuovi procedimenti di attacco; ma che per altro la riorganizzazione della linea del Tagliamento, con i criteri suggeriti dall'esperienza di guerra, sarebbe stata nel 1917, allorchè i mezzi non più difettavano, una consigliabile misura prudenziale, specie dopo che nel 1916 l'eventualità di uno sfondamento della fronte Giulia erasi seriamente presentata.* Ma da tale conclusione generale, la quale si basa essenzialmente sull'ipotesi di una sconfitta e di un ripiegamento ordinato, passando ad esaminare le particolari vicende dell'ottobre 1917, la Commissione si è formato il convincimento che prevalente influenza fra le varie deficienze che concorsero ad impedire un'adeguata protezione ai passaggi del Tagliamento, abbia avuto la mancanza di comandi e di truppe sufficientemente organizzate, orientate ed addestrate nella specifica funzione di riserve strategiche. Il mancato riattamento o miglioramento, che poteva eseguirsi con economia di mezzi e di attività, forse in soverchia misura distratti invece a creare linee arretrate alle primissime, specie sul Carso e sul basso Isonzo, viene perciò dalla Commissione considerato in quanto ha tolto il vero vantaggio che se ne sarebbe dovuto trarre, quello cioè di consentire una riduzione di forze, occorrenti a quella particolare funzione di riserva...».

Ordini e rapporti

Il capitolo sulla «Condotta della guerra» termina con una serie di considerazioni generiche intitolate «Ordini e rapporti». E la relazione dice:

«Considerando qui assai sommariamente la parte formale della redazione, l'opportunità della diramazione e la tempestività del recapito degli ordini, ed infine il loro contenuto sostanziale, cui si è accennato e si accennerà in altro capitolo, vanno innanzi tutto rilevato — sebbene pochi testimoni abbiano creduto di farne menzione — i precisi, limitatamente alla 2.a Armata, si riscontrano negli ordini impartiti per e durante il ripiegamento. *Moltissimi testimoni invece — per non dire quasi tutti — hanno formulato critiche riguardo agli ordini in generale, facendo risaltare come per talune grandi unità e per molti Corpi essi riuscissero tardivi o venissero addirittura a mancare, onde si furono truppe rimaste a lungo in ansiosa attesa, costrette poi a muoversi di propria iniziativa, senza conoscere gli intendimenti superiori* nemmeno in linea di massima; e notando come tale indugio producesse perfino la cattura di interi reparti. Fu rilevato come, oltre ritardi di trasmissione derivanti dalla rottura di collegamenti e dall'ingombro delle strade, contribuì a produrre inconvenienti il fatto che talvolta dei messi vennero fermati lungo il cammino, ricevettero altri incarichi e solo con difficoltà furono poi lasciati liberi.

Nella grave situazione determinata dalla ritirata non sorprende poi quanto altri testimoni hanno ricordato e cioè: *la poca segretezza mantenuta intorno ad ordini importanti, con gravi conseguenze morali, specie quando le truppe, cui si dava ordine di resistenza ad oltranza, apprendevano che la resistenza si sarebbe dovuto opporre da altri e assai più indietro; la poca corrispondenza degli ordini alla situazione che così giungendo [illegible] presso i Corpi che dovevano eseguirli la trasmissione compiuta non seguendo le vie gerarchiche, ciò che produceva disorientamento nei comandi intermedi; la trascuratezza di mettere in iscritto ordini importantissimi di cui perciò non rimaneva traccia; e il cui contenuto e la cui portata vennero poi contestati, dando talvolta luogo perfino ad incresciosi processi di carattere disciplinare non sembrano tuttora risolti; l'abitudine di taluni comandanti per soverchio zelo od eccessiva cura del loro interessato, di dare ordini dovunque passavano, tenendo in poco conto la situazione e gli scopi che avevano indicato le altrui disposizioni precedenti; l'abitudine invalsa di ricorrere ad una specie di requisizione dei reparti, di cui non pochi venivano a mutare due o tre volte dipendenza nello stesso giorno. Altrettanto frequentemente, nei documenti come nelle deposizioni, la Commissione ha dovuto rilevare il succedersi di ordini e di contrordini, che con le conseguenti marce e contromarce aumentarono lo sconvolgimento* (un gruppo di batterie someggiate, il 26 ottobre, fu inviato da Nimis a Plaffischis, poi rimandato a Nimis, da Nimis nuovamente a Plaffischis, poi alla Bernadia, e tutto ciò su strade orribilmente ingombre) *e produssero il disguido e la perdita di molte truppe* (come per esempio per la 16.a e 63.a Divisione). Ed essi spesso derivavano, giova riconoscerlo, non soltanto dalla imprecisione intrinseca con cui si sviluppava la situazione, ma spesso anche dalla poca esattezza dei referti di taluni comandi inferiori ai superiori.

«I carteggi delle ritirate furono tali da non lasciar mancare che potesse essere efficace e talvolta nemmeno possibile il controllo degli ordini; *ma non sono stati accurati così i rilievi rigettanti il periodo precedente, assecondati da taluno che il mancato controllo della esecuzione di determinate disposizioni, particolarmente di quelle riguardanti alla sistemazione difensiva ed allo schieramento delle artiglierie, abbia concorso a farci trovare in condizioni meno buone di fronte all'offensiva nemica.* La Commissione — nel rilevare la gravità di quanto sotto questo riguardo le è risultato — riconosce l'impossibilità d'esprimere un formale giudizio, in quanto con la eccezionalità del momento, la molteplicità degli ordini e contrordini dati, la mancanza di qualsiasi documentazione o mezzo di prova relativamente a disposizioni verbali date nella resa, non consentono nè di precisare con sicura coscienza i singoli fatti nè di individuare le singole particolari responsabilità».

Dal cattivo rancio ai "siluramenti,, ingiustificati

Due parti specialmente interessanti della relazione della Commissione d'inchiesta riguardano, l'una, il cattivo rancio e gli sforzi fisici estenuanti cui erano sottoposti i soldati; e l'altra, i «siluramenti», spesso ingiustificati, cui erano continuamente minacciati e dai quali erano continuamente presi di mira gli ufficiali superiori. Noi accenniamo l'uno all'altro argomento, inquantochè essi erano egualmente causa della depressione morale dell'esercito, dal più alto generale all'ultimo fante. «Il vitto alla truppa, secondo alcune affermazioni, non sarebbe stato abbastanza curato e il difetto si sarebbe manifestato: nelle restrizioni introdotte, quali la diminuzione delle razioni di pane e di pasta, la riduzione del numero delle distribuzioni di caffè, la soppressione del vino di conforto in alcuni settori nei quali l'altitudine e le condizioni della lotta lo avrebbero resi necessari; nelle deficienze di qualità e di preparazione del rancio; nella irregolarità delle distribuzioni alle truppe che si trovavano a contatto col nemico, ritenendosi dannoso e talvolta non imposto da assoluta necessità, il sistema adottato in diversi Corpi di una unica distribuzione del rancio fatta o nelle primissime ore del mattino o a notte inoltrata; nell'obbligo fatto talvolta alle truppe a riposo di consumare un rancio all'aperto e lontano dagli alloggiamenti, disposizione dannosa per la ricostituzione fisica degli uomini i quali, dopo lunghi periodi di trincea, avrebbero invece avuto bisogno di buoni ranci, confezionati con cura e di poterli mangiare con calma e tranquillità, specie dopo averne dovuti inghiottire tanti in trincea in particolari condizioni di angustia. Si aggiunge che le restrizioni avvennero proprio quando il deperimento prodotto dal prolungarsi della guerra di trincea metteva in luce la necessità di rendere più nutriente e diligenti le cure per il benessere materiale e morale del soldato, e quando per via della chiamata e della incorporazione di contingenti più vecchi e provenienti da revisione di riformati, la truppa veniva ad avere abbondanza di elementi deboli. Va tenuto presente tuttavia che le restrizioni nelle razioni militari furono imposte dalle difficoltà di vettovagliamento nelle quali trovavasi il paese; e le guerra del resto era stata iniziata con un trattamento, specialmente per ciò che riguarda il vitto, sovrabbondante, ciò che — più della diminuzione — fece apparire scarsa la razione successivamente fissata.

«Poco saggio impiego della energia della truppa»

«Ma ben maggiore danno avrebbe, secondo numerosi testimoni, prodotto il *poco saggio impiego delle energie della truppa*, non solo all'inizio della guerra quando la scarsità dei mezzi poteva in qualche modo imporre la richiesta di maggiori sforzi all'uomo, ma anche nel seguito della campagna, quando la maggiore abbondanza di strumenti bellici avrebbe consentito un impiego più razionale delle energie fisiche e morali delle truppe, che vennero per contro sfruttate senza tener conto dei limiti di resistenza media degli individui.

«Tale affermazione venne basata sui fatti e sulle considerazioni seguenti:

«— I turni di trincea erano troppo lunghi, specialmente in relazione alle particolari difficoltà e disagi di alcuni settori nei quali le truppe rapidamente si esaurivano (le truppe della 30.a divisione non ricevevano il cambio da 4 mesi; quelle della 46.a erano stanchissime perchè quasi tutte le unità erano impiegate per il traino di bocche da fuoco; il 10.o gruppo alpini era stato da oltre due mesi ininterrottamente impiegato sulla linea del Vodil; il 4.o reggimento da circa dieci mesi si trovava sul Monte Nero e doveva occupare a turno di battaglione per due mesi Monte Rosso, posizione difficile e logorante per la estrema prossimità del nemico);

«— I turni di riposo per contro erano troppo brevi e molte volte, invece promessi, si facevano lungamente attendere oltre la data fatta intravedere, mentre in altri casi venivano interrotti prima del termine fissato;

«— le località assegnate ai reparti, per trascorrervi i turni di riposo, non erano sempre opportunamente scelte, perchè talvolta erano sotto il tiro del cannone nemico e frequentemente vi mancavano le comodità atte a rinfrancare il corpo e lo spirito.

«*La casa del soldato* rappresentavano certo una provvida istituzione perchè offrivano comodità e svago e devono mezzo di fare utile propaganda, ma anche esse non sempre erano situate nelle località più adatte, nè potevano, specie al principio, essere in numero sufficiente».

Sfruttamento dei reparti

«I periodi non trascorsi in trincea, nei quali si sarebbe dovuto dar modo alla truppa di riposarsi fisicamente e di rigenerarsi moralmente, costituivano, specialmente in alcune grandi unità e più particolarmente nella 2.a Armata, un periodo di fatica estenuante, di disagi e di oppressione. Esercitazioni, istruzioni, rivista, conferenze, assorbivano infatti la intera giornata, così che talvolta le truppe tornavano in trincea più affaticate di quando ne erano partite, al punto che molte di esse preferivano rimanere in trincea, conseguendosi così lo scopo che taluni comandanti, in pieno dispregio di ogni considerazione psicologica ed umana, [illegible] prefiggevano, e non ottenendosi affatto un miglioramento complessivo della efficienza della truppa (un Comandante di Corpo d'Armata era più che mai convinto che le truppe nel periodo di riposo dovessero essere sottoposte a rigida disciplina non solo, ma dovessero esser occupate tutte le ore del giorno, come per convincerle vieppiù che la vita di trincea era meno gravosa della seconda linea).

«I migliori reparti venivano sfruttati in modo eccessivo, in confronto dei reparti meno sicuri, tenuti lungo tempo in zone arretrate; altre volte invece accadeva che per punire un reparto (generalmente una brigata e magari una sola e sparpagliata batteria) di non aver potuto — più che voluto o saputo — conquistare una posizione contro la quale si era logorato e come s'era distrutto in difficilissime condizioni di terreno e di atmosfera, si lasciasse detto reparto, dopo l'azione, sotto in linea oltre ogni ragione di opportunità e di equità, quasi che questa punizione non si risolvesse in una diminuzione gravissima della efficienza bellica della grande unità e dell'esercito e in un danno irreparabile per l'ordine morale e per i buoni propositi della truppa».

La preoccupazione del «siluramento»

A proposito dei «siluramenti» di cui abbiamo già parlato diffusamente, e che la Commissione pone tra le cause precipue dello stato di depressione e di malcontento determinatosi presso negli alti gradi dell'esercito combattente, dacchè l'opera degli ufficiali superiori e generali era costantemente indebolita dalla preoccupazione di subitanei e inconsiderati provvedimenti punitivi, la relazione contiene anche queste notevoli affermazioni:

«Un generale ha affermato: «Era ben noto il principio: Trincea nemica non presa o trincea perduta significava esonerazione di un comandante di brigata o di divisione». Un altro generale ha riferito: «Rammento due comandi specialmente: quello delle truppe dell'altipiano (giugno 1916-estate 1917) e quello della 2.a Armata. Nel primo tutti esoneravano: era una gara fra generali a chi liquidava più gente, soprattutto di grado elevato. I mezzi scarseggiavano; si domandava qualche cosa che si riteneva indispensabile, dopo mature riflessioni, e quei superiori anche soltanto uno di essi, considerava la richiesta come una mancanza di fede nel successo... ed esonerava senz'altro facendo arrivare il successore, prima ancora che all'esonerando fosse comunicata qualsiasi osservazione. Questo era un caso tipico, verificatosi moltissime volte con ufficiali che sono poi rimasti ancora a risalire ed a salire, oppure che non potevano procedere, o infine che furono definitivamente liquidati. Il sistema era molto in uso anche presso altri Comandi, ma io penso che in realtà i comandanti sopra indicati fossero, insieme al Comando della 2.a Armata quelli che più si accanivano nell'applicare tale provvedimento. Un comando giustificava tali esonerazioni ai loro occhi. Eppure non si può dire che proprio essi abbiano conseguiti dei reali successi. (Ortigara, 1916, Ortigara 1917, Caporetto informino). Presso il Comando della 2.a Armata le cose procedevano con disinvoltura anche maggiore. Nessuno era sicuro del l'indomani. Una notizia, portata più o meno regolarmente da un incompetente, perchè quegli godesse della fiducia del comandante o del Generale, era sufficiente per stabilire o provocare l'esonerazione di un ufficiale dal proprio incarico, anche se l'ufficiale era di grado elevato. Vivevano c'erano taluni ufficiali che qualunque insuccesso riportassero, erano sempre in auge».

Provvedimenti ingiusti

«Un generale comandante di Corpo d'Armata ha riferito: «Ricordo che un comandante di brigata di larga mente, di ardittezza non comune, di forte energia di carattere, fu nel 1917 [illegible] per l'esonero perchè aveva rappresentato alla superiore autorità che una data operazione non aveva probabilità di riuscita, dato [illegible] delle sue truppe.

«[illegible] ai miei ordini nel giugno 1917 ed [illegible] il peso di quella azione durante [illegible] facile ad opporsi difensiva [illegible] per il [illegible] esame e pochi [illegible] a comprenderne tutte le [illegible] qualità. Gli assegnai una operazione offensiva che egli condusse colle sue truppe nel modo più brillante».

Il Principe di Connaught sul Trono czeco-slovacco

e un figlio di Carlo I Sovrano della nuova Austria?

(Servizio speciale della Stampa)

Fiume, 17, mattino.

Riassumo le notizie qui giunte nelle ultime ventiquattr'ore, da Zagabria, Vienna e Praga. Il «Pravo Lidu» annunzia essere stato scoperto un movimento monarchico, alla cui testa c'è l'ex deputato czeco-tedesco Duerich. Il movimento avrebbe larga base fra i tedeschi della Boemia e della Slesia. Duerich avrebbe dichiarato che la sua tendenza è di porre il principe di Connaught d'Inghilterra sul trono czeco-slovacco. Nessuno crede a tale asserzione.

Le organizzazioni operaie sociali e democratiche di Budapest hanno presentato una protesta alla Commissione gouvernitè perchè non è stato permesso loro di pubblicare nessun giornale; dicono ridicola l'asserzione del Governo che non c'è carta, e notano che nei magazzini c'è carta per più mesi. I social-democratici rifiutano ogni trattativa di partecipazione, ed affermano che, eventualmente, la presenza del sedicente democratico Vazsonyi al Governo sarebbe la maggior offesa ai principi democratici, poichè il Vazsonyi ha tradito la causa democratica, mentre era ministro della Giustizia, perseguitando ferocemente la libertà di stampa. I socialisti dichiarano che Garami non è autorizzato a trattare in nome loro. Il giornale «Intarnij List» di Zagabria riceve da Budapest che il terrore bianco dilaga: il numero degli arrestati aumenta sempre più. Ieri il numero degli arrestati superava i 600; tutti gli ex capi comunisti e i commissari del popolo sono catturati; fra costoro anche il professor Agoston, Garbai e Haubrich. Il motivo di tali arresti va cercato nella pubblicazione del proclama stampato alla macchia, con cui sostenevano la Repubblica ungherese ed attaccano l'arciduca Giuseppe e gli Absburgo, che furono sempre fatali all'Ungheria. Il proclama era stato già distribuito fra le masse operaie e i contadini.

Annunziano da Vienna che quel Governo ha autorizzato l'estradizione di Bela Kun e di altri capi comunisti internati in Austria. La domanda di estradizione è stata caldamente appoggiata dalle missioni inglese, francese ed americana. L'estradizione seguirà nella prossima settimana. Non corrisponde a verità che sinora i tribunali di Budapest e di altri paesi dell'Ungheria abbiano pronunziato oltre cento condanne a morte contro i bolscevichi. Sta il fatto che si calcola che circa trecento bolscevichi furono massacrati dalla furia dei contadini, che diedero e danno loro la caccia per i villaggi e le campagne, come a bestie feroci. L'ex ministro dottor Kunfy, arrestato a Presburgo dalle autorità czeche, sarà però consegnato al Governo di Budapest.

Il *Kaclorony* pubblica il seguente comunicato del ministero della Guerra: «Notizie giunte dall'interno del paese assicurano che ovunque ora regna l'ordine e la tranquillità. I comunisti vengono ovunque perseguitati ed arrestati. Al di là del Danubio venne ultimato il disarmo delle truppe e delle guardie rosse. Gli operai metallurgici delle grandi fabbriche d'armi e munizioni Manfredo Wiesz site nella isola Czepel, si sono opposti, armata mano, al disarmo della loro guardia; si afferma che molte armi e munizioni sono state involate dalla fabbrica; migliaia di guardie rosse, gettati a tempo i distintivi e i vestiti borghesi, hanno potuto sfuggire al disarmo; perciò si esercita un bando del Governo, che ordina la consegna delle armi, con qual esito si vedrà».

Si annunzia da Zagabria che, in seguito a rivelazioni fatte da un bolscevico ungherese ad Esseg, che tradì i suoi compagni, si è scoperto un vasto, nuovo complotto. Continuano nuovi arresti sono stati fatti ad Esseg, Belisce ed altri luoghi, in Slavonia.

I giornali di Bucarest recano che gli ufficiali caduti prigionieri in mano dei romeni narrano che l'esercito rosso soltanto a Szolnok aveva concentrato quattro divisioni con 300 cannoni, fra i quali 30 pesanti. Gli effettivi complessivi sul fronte romeno sommavano a sette Divisioni con 400 cannoni e parecchi squadroni di cavalleria. Presso Szolnok vennero annientate due Divisioni rosse. Alla fine della battaglia del 27 luglio metà dell'esercito rosso era prigioniero dei romeni, che conquistarono oltre 230 cannoni ed [illegible] altro materiale. I francesi occuparono Nagy Kanizsa, prevenendo la divisata occupazione da parte delle truppe serbo-jugo-slave, operanti al di là della Mur. *L'Hrvatski List*, di Zagabria, riceve da Spalato che a bordo del piroscafo *Gedeic*, diretto da quella città a Fiume, si è manifestato un caso di colera asiatico in un soldato proveniente da Ragusa.

Il giornale «Dacia», di Bucarest, scrive che la Conferenza della pace di Parigi ha riconosciuto alla Romania sette miliardi e mezzo di danni di guerra; però tale somma non è stata versata, ma servirà quale ammortazione dei debiti di guerra alla ex-Austria-Ungheria, che la Romania deve pagare. Il deputato Dvorzak, in una radunanza di tedeschi, — scrive il «Narodni Listy», di Praga, — disse che la Czeco-Slovacchia deve unirsi alla Confederazione danubiana, perchè ad essa è necessaria una viva attività commerciale con gli Stati danubiani. Se gli Czechi ciò non volessero fare, allora i rappresentanti dell'Inghilterra, malgrado loro vogliano, dovranno [illegible] fra gli Stati danubiani: questo è il loro programma.

A Belgrado è giunta una Commissione mandata dal Governo di Budapest per chiedere la vendita di grandi quantità di generi alimentari e di bestiame, che sarebbe pagato con prodotti industriali e con oro. Si dice che l'intesa appoggi questo scambio, perchè a causa della difficoltà dei trasporti, essa non è in caso di corrispondere prontamente all'urgente bisogno di Budapest.

La lista del nuovo Gabinetto serbo è ultimata; salvo due socialisti, Kristan per gli approvvigionamenti e Korac per i provvedimenti sociali, i rimanenti Ministri appartengono all'Unione democratica. Liuba Davidovich assume la Presidenza, Trumbic mantiene gli Esteri, Pribicevich gli Interni. La riconferma di Pribicevich agli Interni, che fu causa principale della presente crisi ministeriale, si considera come un'aperta sfida agli altri partiti, cioè, ai radicali del Club Nazionale e al Club jugoslavo; il cui capo, il prete Korosec, a nessun costo volle entrare nel nuovo Gabinetto, benchè gli si assicurasse la permanenza alla Vice Presidenza al Governo. Gli stessi democratici dissidenti, condotti da Medakovic, Presidente della Dieta croata, non appoggiano il nuovo Governo, che non risponda alla maggioranza dell'Assemblea. Il «Pravda», l'«Ortel», il «Demokracija», organi delle principali Unioni democratiche, attaccano aspramente Pasich, Vesnic e Protic, [illegible] radicali, come principali ostacoli al consolidamento del nuovo Stato Jugo-slavo. Davidovic presentò ieri al Reggente una completa lista, che si dice sarà pubblicata oggi nel giornale ufficiale «Sluzbene Novine».

La Serbia ha acquistato in Germania ottomila vagoni di sale, che saranno sbarcati nel porto di Fiume. La Missione americana ha lasciato ieri Belgrado. Il giornale «Pravda», in proposito, scrive che la partenza della Missione americana, in questi momenti, ha fatto cattiva impressione, avendo essa più fatto molto per l'approvvigionamento del Paese e facilitato il movimento commerciale e nel momento in cui essa poteva essere ancora tanto utile, lascia la Serbia, perchè non ha trovato finalmente affiatamento presso il Governo e per il fatto che alcuni Ministri erano contro il lavoro della Missione. La «Demokracija», di Belgrado, pubblica un programma del nuovo Governo, che comprende principalmente le tre questioni più importanti che agitano il Paese; cioè, nuova legge elettorale per l'elezione della Costituente, regolazione della valuta e riforma agraria. I giornali ufficiosi jugo-slavi annunziano che il Supremo Comando militare ha accolto il volere della Conferenza di Parigi di ridurre l'Esercito a 30,000 uomini, escluse la gendarmeria, le guardie di finanza e le guardie dei confini. Appunto queste con dette guardie del confine, che su vari fronti dello Stato Jugoslavo forma il nerbo dell'esercito, che si fa salire a 300.000 uomini, resta ancora chiesta per quanto tempo sotto le armi, e continuamente viene rinforzato con reggimenti forzosi in Croazia, Slavonia e Carniola.

Nella vicina Susak si è suicidato Antonio Angelholzer, di anni 72, ex-tenente-maresciallo austriaco. Era nato a Venezia, durante la dominazione austriaca. Il movente del suicidio va ricercato nelle gravissime finanziarie, non riuscendo esso da tempo la paga pensionata.

B. G.

Gli ultimi giorni di Regno dell'Imperatore Carlo I

Il nuovo Gabinetto dello Stato S. H. S.

(Servizio speciale della Stampa)

Fiume, 17, notte.

Un giornale di Arad occupata dai romeni, parlando dell'Arciduca Giuseppe, che descrive grande nemico della Romania perchè seguì incoronando Re d'Ungheria, gli ricordò inutile un giorno tutti i paesi staccatisi dalla Corona di Santo Stefano, pubblica una pagina di un diario degli ultimi giorni della Monarchia absburghese, che vedrà prossimamente la luce, scritto da un personaggio della corte viennese. Ecco la pagina del diario:

Schönbrunn, 31 ottobre 1918. — Gli avvenimenti si accavallano precipitando nell'abisso. L'Assemblea Nazionale in Galizia ha assunto il governo. Tisza venne assassinato e Karolyi, dietro pressante preghiera dell'Imperatore, si è deciso ad assumere la presidenza del Ministero in Ungheria. Oggi vennero dall'Imperatore Carlo gli arciduchi Giuseppe, Eugenio e Albrecht. Gli arciduchi scongiurarono l'Imperatore di abdicare subito in favore del principe ereditario Ottone, che reggerà con una reggenza e ciò come ultimo disperato tentativo per salvare la dinastia: per l'Austria prenderebbe la reggenza l'Arciduca Eugenio e per l'Ungheria l'Arciduca Giuseppe, onde conservare l'unità della Monarchia per la casa di Absburgo. Gli arciduchi affermarono che l'Imperatrice Zita è divenuta enormemente impopolare e che sarebbe prudente che [illegible] lasci subito Vienna e vada in Svizzera. Gli arciduchi Giuseppe e Eugenio accertarono che i loro due nomi [illegible] i più popolari della casa imperiale, che al loro nome è legata l'ultima speranza di salvezza della stessa. Anche l'esercito indubbiamente accoglierà — essi dissero — con grande piacere tale cambiamento. L'Imperatore, in piedi, ascoltò visibilmente pallido e agitato le proposte dei due cugini arciduchi; poi rispose loro irritatissimo: giammai! Insistendo i due arciduchi nel loro proposito, si venne ad una scena vivacissima con scambio di invettive. L'Imperatore, per tagliar corto, volse loro le spalle ed entrò nel suo gabinetto: ciò voleva dire che la drammatica udienza era finita e che gli arciduchi potevano andarsene. Questo fu l'ultimo colloquio fra l'Imperatore e l'Arciduca Giuseppe prima che Carlo andasse in esilio in Svizzera. Da allora non si rividero più. Si noti che otto giorni prima l'Imperatore voleva nominare l'Arciduca Giuseppe palatino d'Ungheria, ma questi rifiutò.

Si ha da Lubiana: Davidovich ha presentato finalmente al Principe reggente la lista completa dei ministri per ben tre volte rifiutata. Veramente essa non è completa perchè, per imposizione dei socialisti, senza dei quali non era possibile ai democratici costituire il Gabinetto, venne omesso di coprire tre portafogli e precisamente la vice-presidenza del Ministero, il Ministero per la riforma agraria e quello per la Costituente. Il Ministero è così composto: presidenza, Davidovich; esteri, Trumbic; interno, Pribicevich; guerra, generale Mile; finanza, Drinkovic; ferrovie, Kramer; agricoltura, Pelak; lavori pubblici, Vujovic; commercio, Velkovich; poste e telegrafi, Lasinic; approvigionamento, Sluksek, a-[illegible]; sport, banchi e miniere, Kristan; previdenza sociale, Korac. Questi tre ultimi sono socialisti. Si dice che il reggente sia tutt'altro che contento di questo Gabinetto.

Le *Vecernje Novosti* di Belgrado dicono che il nuovo Governo non dispone nel Parlamento che di soli 134 voti non tutti fidati contro 180. L'opposizione del blocco radicale è afforzata dai Clubs nazionale e jugoslavo clericale. L'*Obzor* di Zagabria così commenta l'avvento al potere dei democratici: «Gli odierni democratici in passato coalizzati ai croati nulla hanno perduto e cambiato nel loro metodi. Gli interessi personali danno ancora sempre le direttive nella loro vita politica. Delle conseguenze di questa nefasta politica ne abbiamo ad esuberanza; la loro politica condusse la Croazia alla presente situazione. Se la Carniola veleggia allegramente sempre più in acque separatiste, se la Bosnia il regime esistente soffoca ognuno, se in Dalmazia il malcontento si fa sempre più visibile, se i montenegrini si sollevano col fucile in mano e corrono alla montagna, lo si deve all'ambizione dei singoli non curanti degli interessi del popolo, ma solo i loro, che conseguono col potere in mano. Ciò conduce lo Stato nell'abisso». Anche un altro giornale attacca a fondo il nuovo Ministero: «Dopo i giallo-neri e bianco-rossi, abbiamo un Ministero di affaristi. Il carro dello Stato del S. H. S. senza cavalli e senza cocchiere corre per la china precipitosamente, ora che anche i socialisti si sono accomodati nel carro verso lo stato dell'utopia».

P. C.

Otto Re?

Zurigo, 17, notte.

Si ha da Berlino che, secondo la *Berliner Tageblatt*, il conte Karoly ha dichiarato a Karlsbad, ove si trova, che nei circoli della Corte imperiale si progetterebbe di porre sul trono austriaco l'arciduca Otto, figlio dell'ex-imperatore Carlo.

Una protesta d'impiegati statali

Milano, 17, notte.

Si è riunito nella nostra città il Comitato esecutivo dell'Unione impiegati delle Amministrazioni militari, che raggruppa tutti i funzionari, d'ogni categoria, dei Ministeri della Guerra e della Marina. Scopo della riunione era quello di formulare una protesta contro il ritardo nella pubblicazione delle Tabelle dei nuovi stipendi, in base alle conclusioni della Commissione nominata fin dal febbraio 1918 per la riforma amministrativa.

Al Comitato era giunta notizia che presso alcune Sezioni, e specialmente a Roma, era sorta una grave agitazione contro il deplorato ritardo, con propositi di manifestazioni pubbliche di deplorazione dell'abbandono nel quale, in questi momenti di acuto disagio economico, venivano lasciati i pubblici impiegati, premuti e stretti dalle condizioni create dal caro-viveri e quasi umiliati dal confronto dei periodici e crescenti aumenti dei salari degli operai. Il Comitato deliberò che presso tutte le città le Sezioni inizino una seria agitazione di protesta, reclamando la pronta pubblicazione e l'immediata applicazione delle Tabelle dei nuovi stipendi. Infine votò una protesta anche contro la disposizione che vorrebbe assoggettare il personale d'ordine ad esame per la nomina ad archivista, mentre le mansioni delle due categorie sono identiche.

Ripristino della telegrafia tra Italia e Germania

Roma, 17, notte.

E' giunto da Berlino il primo telegramma dopo la guerra di quattro anni, così concepito: «Ministero poste telegrafi, Roma. *Le relazioni telegrafiche fra l'Italia e la Germania sono state riprese con il filo Berlino-Milano.* — Ministero delle poste germaniche».

NOTIZIARIO ITALIANO

A Laigueglia la presenza di alcuni noti artisti della scena lirica e di musica ha dato occasione ad un Comitato di villeggianti, di organizzare un concerto di beneficenza nell'ex Chiesa della Concezione, concerto che ha riunito un imponente pubblico accorso anche da Alassio, Albenga e stazioni vicine. Il Comitato, presieduto da S. E. il generale Leguio dell'ammiraglio Cerri e dal Sindaco cav. Ciro Vincenzo, si giovò dell'opera disinteressata e volonterosa del dott. Roberti, del signor Ugo Antonio e del pittore Bianchi che provvide alla decorazione del grande salone ove si svolse il concerto. Il «clou» del programma consisteva in alcune romanze cantate dalla nota artista lirica Lucilla Carabelli de Montecuccoli, che nell'inverno scorso cantò con tanto successo al «Mossi» alla «Scala» reduce dai principali teatri dell'estero. Ebbe grandi applausi e omaggi[illegible] infiniti. Al concerto presero parte, pure applauditi, la violinista Wanda Segre, i pianisti signorina Marchiso e maestro Valcasani e gli artisti Lamanneggi e Cornaro. L'incasso è stato cospicuo e il successo artistico ha coronato gli sforzi del Comitato il quale rivolge sincere grazie alla squisita artista signora Carabelli e a tutti gli altri valenti artisti che parteciparono alla riuscita e magnifica serata.

SPORT

AVIAZIONE

Da Parigi a Copenaghen

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Il *Matin* riceve da Casa Bianca che l'aeroplano gigante *Golliath*, partito dall'aerodromo di Toussus Le Noble, presso Versailles, con nove passeggeri, giunto nel pomeriggio dello stesso giorno a Casa Bianca, è ripartito da quella città per Dakar con scalo a Mogador, ove è arrivato dopo due ore e mezzo di volo, e ove completerà il carico di essenza prima di affrontare la traversata del deserto. Un altro aeroplano dello stesso tipo, partito dallo stesso aerodromo per Copenaghen, via Olanda, è giunto alla capitale danese all'indomani dopo aver fatto scalo a Soesterberg presso Utrecht, ove aveva pernottato. La distanza Parigi-Copenaghen è di 1100 chilometri.

C.

IPPICA

Le corse al galoppo a Varese

Varese, 17 notte.

Ecco l'esito della 2.a giornata di corse all'ippodromo delle Bettole: **Premio Ministero d'Agricoltura** (L. 6000, m. 2000) 1.o Navarette (Kennedy); 2.o Sergent (Blackburn); 3.o Sulleyras (Woodland). 2 lunghezze dal 1.o al 2.o; 3 lunghezze dal 2.o al 3.o. Totalizzatore L. 16, 21. — **Premio Malmaison** 1.o Pointel (Ten. Premoli); 2.o Maracc (Ten. Clerici); 3.o Australia (Cap. Scarampi). N. P. Venere De Medici; 2 lunghezze dal 1.o al 2.o; 3 lunghezze dal 2.o al 3.o. Totalizzatore L. 25, 13, 17. — **Premio Ticino** (L. 3000, m. 1600) 1.o Cito 2el (Blackburn); 2.o Lusia (Killeen); 3.o Campania (Patrick). N. P. Delius; 2 lunghezze dal 1.o al 2.o; 3 lunghezze dal 2.o al 3.o. Totalizzatore L. 10, 11, 17. Il vincitore rimase invenduto. — **Premio Campo dei Fiori** (L. 3000, m. 1400) 1.o Calenterino (Blackburn), 2.o Anyntas (Woodland); 3.o Raphael (Wright). N. P. Sevano, Prodola, La Fornarina, Inferno, Walkuria; 1 lunghezza dal 1.o al 2.o, 1 incollatura dal 2.o al 3.o. Totalizzatore L. 30, 17, 14, 73. — **Premio Vellano** (L. 3000, m. 1000) 1.o Fly Away (Patrick); 2.o Lasino (Woodland); 3.o Vollonia (Kennedy). N. P. Porley, Royal Academy; 1½ lunghezza dal 1.o al 2.o, 2 lunghezze dal 2.o al 3.o. Totalizzatore L. 18, 14, 13. — **Premio Gazzada** (Steple, L. 5000, m. 3000) 1.o Trentatre (Guericoli); 2.o Ange de Fayer (Mazzaroni); 3.o Chiendent (Foddei). N. P. Sugana, una corta incollatura dal 1.o al 2.o; 3 lunghezze dal 2.o al 3.o. Totalizzatore L. 40, 16, 13.

LOTTA

La popolare di nuoto a Genova vinta da Favetto

Genova, 17 notte.

Nella mattinata, organizzata dal Corpo Volontari Marinai e indetta dalla «Gazzetta dello Sport», ha avuto luogo al Molo Giano la «Popolare» di nuoto di Genova. Vennero disputate 12 batterie delle quali una militare e una operaia. Nel pomeriggio, alla presenza di un folto pubblico e nella stessa località, hanno avuto luogo le semifinali e la finale. Alle prime due parteciparono i primi tre arrivati nelle singole batterie. Alla finale 12 concorrenti si allinearono agli ordini dello «starter» ingegnere Bariosio, vicecomandante del Corpo Volontari Marinai. La lotta è subito vivacissima e sulla mediocre linea a trecento metri, si trovano ancora 10 concorrenti. Solo da questo punto si staccano nettamente quattro nuotatori. Sono essi Favetto, Lupo, Leoni e Migliavacca. Essi procedono serrati e veloci verso il traguardo. La lotta è palpitante sino agli ultimi metri dove Favetto riesce con ampie bracciate ad avere ragione sul Lupo. Ecco l'ordine di arrivo: Finale metri 400: 1.o Favetto Mario della «G. C. Sampierdarenese» Genova, in 6' 14" e 3/5; 2.o Lupo G. della «Forti e Veloci» di Genova, in 6' 31"; 3.o Leoni della «Sp. Cl. Aquila» di Genova in 6' 37"; 4.o Migliavacca «Forti e Veloci» di Genova, in 6' 39"; 5.o De Albertis della «Spes F. C.» Genova. Seguono Ferrando, Zolini, Costa, De Franco, D'Alù, Bardieri, Belvedere, Volpe, Marinucci, Malmo, Corazza, Devoto, Gazzo, Toma e Merega. Ritirati due.

E' notevole la vittoria del giovane Favetto che impiegò un tempo veramente meraviglioso, se si considera che sullo stesso percorso ha diminuito questo impegnato dal campione Massa nelle gare di campionato svoltesi ieri a Como.

I campionati di nuoto italiani a Como

Como, 17 notte.

Oggi si sono svolte le ultime gare di campionato italiano di nuoto. Come nei giorni precedenti, il concorso nelle acque di Villa d'Este davanti allo villa Olmo, Forno Bellissimo. Grande concorso di barche e di motoscafi. Dalle rive assisteva un pubblico numerosissimo.

Gara Nazionale di metri 10. — Prima batteria: 1.o Rabarde in 34"; 2.o Frassinetti; 3.o Bianchi di Verona, 4.o Erba di Milano. — Seconda batteria: 1.o Degrande in 32"; 2.o Frassinetti A. — Terza batteria: 1.o Massa in 40"; 2.o Bernello; 3.o De Tommasi. — Finale: 1.o Massa in 32" e 1/5; 2.o Frassinetti A.; 3.o Degrande, 4.o Rabarde e Frassinetti S. a pari merito.

Gara staffetta metri 200 (Campionato Italiano): 1.o Pro Liguria in 11'30"; 2.o Forti e Veloci di Genova, in 12'40"; 3.o Società Ginnastica di Sampierdarena, 4.o Ardita Juventus di Nervi; 5.o S. C. Italia di Milano; 6.o Rari Nantes di Milano.

Campionato italiano tuffi. — 1.o Benfenati; 2.o Molteni; 3.o Vigo; 4.o Lerati e Cara a parità.

Gara Water-Polo. — Finale: Genoa Cricket batte la Rari Nantes di Milano con 1 goals a 1.

FOOT-BALL

Un match di foot-ball del C. R. P. ad Alessandria

Domenica 24 Agosto a cura del Comitato Regionale Piemontese della F. I. G. C. avrà luogo in Alessandria una partita di foot-ball fra una squadra rappresentante della Provincia ed una Torinese. Le squadre saranno così composte: «Provincia»: Porrati (Alessandria), Tienello (id.), Caligaris (Casale), Tabbo...ana (U. S. Alessandrina), Carcano (Alessandria F. C.), Lamb 1.o (id.), Grillo (id.), Balonchi (id.), Tomaselli (Novara F. C.), Sivianto (Casale F. C.), Careo (Alessandria F. C.). «Torinese»: Parodo (Amatori G. C.), Vercelli (id.), Bertoria (Pastore F. C.), Allberti (id.), Hill (id.), Cesa (Amatori G. C.), Zampricaini (id.), Meneghetti (Pastore F. C.), Trovati (id.), Cinzaotto (id.), Principi (id.).

La F. I. G. C. e gli esami da arbitro

Il Comitato Regionale Piemontese della F. I. G. C. avvisa che le iscrizioni per gli esami di arbitro ufficiale debbono essere inviate entro il 20 agosto alla sede del Comitato, via Carlo Alberto, 9, Torino, corredate del nome e cognome, domicilio, età, professione e Società Sportiva.

Una vittoria dell'A. S. Donatello

Gemine, 17 notte.

Oggi sul campo del «Gassino F. C.» si svolse un interessante match di foot-ball fra la squadra locale e quella dell'A. S. Donatello di Torino. La vittoria toccò al «team» torinese per 3 goals a 2. La squadra vincitrice era composta di Massai, Camerini, Vassaroli, Biellino, Gianotta, Giardino, Guglielmotti, Balocco, Doveris, Pigatta.

La targa Milano II ad Alessandria

Alessandria, 17 notte.

Sul campo sportivo militare Piazza d'Armi hanno si sono svolte le ultime semifinali del Torneo primi calci per la targa Milano II, organizzata dall'Alessandria F. C. Ecco i risultati: Virtus F. C. batte Giovani Calciatori Orti con 3 goals a 1. Libertas F. C. batte Juventus F. C. con 4 a 1; Audax F. C. batte Fulgor F. C. con 2 a 1. Entrano quindi in finale le società: Virtus, Libertas, Audax e, per sorteggio, Speranza.

CICLISMO

La corsa "Indipendenti,, Barriera di Nizza

In occasione dei festeggiamenti della Barriera di Nizza, ieri ebbe luogo una corsa ciclistica per indipendenti sul percorso Torino (Barr. di Nizza), Lingotto, Moncalieri, Trofarello, Poirino, Carmagnola, Carignano, Moncalieri, Torino (Km. 65). La gara riuscì interessantissima. Giunse 1.o Rogetta Giuseppe in ore 2.2' sul una media di 32.500; 2.o Ingaramo in 2.5'; 3.o Colombo in 2.10'; 4.o Andrulino; 5.o Ribboni; 6.o Girando; 7.o Poggio; 8.o Grimaldi; 9.o Fratellini. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa "Apollo,,

Ieri, indetta dalla Società [illegible] Apollo, si è svolta la corsa ciclistica Torino (Barr. di Milano), Chivasso, Torino (Mad. del Pilone) (Km. 45). Notevole pubblico assisteva all'arrivo. Buona l'organizzazione. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Gaisanno Giorgio (S. C. Apollo) in ore 1.24'; 2.o Asti Vittorino (3.o Regg. Bersaglieri); 3.o Garino Cesare (S. C. Apollo); 4.o Gilardi; 5.o Baretto; 6.o Ottino; 7.o Lotto; 8.o Rolino; 9.o Digna; 10.o Grandi; 11.o Aluzio; 12.o Panelli.

Il monumento all'ammiraglio Brown inaugurato a Buenos Aires

Buenos Aires, 17, notte.

E' stato inaugurato il grande monumento, dedicato dalla riconoscenza della Nazione argentina, all'ammiraglio Guglielmo Brown, eroe nazionale. Il monumento è opera di un giovane allievo della nostra Accademia Albertina, di un discepolo di Davide Calandra, Alessandro Chiapasco. La statua del navarca, in bronzo, nell'attitudine di chi comanda sul ponte della nave ammiraglia, un po' curva e dallo sguardo intento, sorge su un alto basamento, nascente da un'esedra. Due monumentali gruppi di bronzo annodano egualmente la vita di Guglielmo Brown. Il basamento di granito è ornato di decorazioni bronzee, a motivi navali e militari. Il Chiapasco, che impiegò quattro anni a completare il monumento, fu [illegible] in [illegible].

Olio Sasso Medicinale

in tutte le migliori Farmacie

P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA

GRAN PREMIO: Genova 1914 - S. Francisco Cal. 1915

la PASTICCA del RE SOLE

Disinfettante della BOCCA
RIMEDIO SOVRANO CONTRO LA TOSSE

Cav. A. Gazzoni e C. - Bologna

TOSSE ASININA Guarita col Sciroppo NEGRI

Donne magre, nervose, recuperano forza e carne

Avviso a quelle che hanno fatto lavori inerenti alla guerra

Le donne magre, stanche e nervose, specialmente quelle sfinite in causa di esaurimento nervoso dopo lunghe ore di lavoro alla trincea nelle Fabbriche di munizioni, possono riguadagnare e conservare la loro forza, salute ed energia, fornendo ai nervi ed al sangue il tanto necessario fosfato e ferro. Con questo intento, migliaia di donne, come pure di uomini, prendono regolarmente una tavoletta di Kassama prima dei pasti. Questo prodotto è un ricostituente del sistema nervoso, arricchisce il sangue ed infonde nuova vita e vigoria nell'organismo, le guance pallide e scarne riprendono il colorito naturale delle persone che godono perfetta salute, la sensazione di fatica cessa come per incanto, e coloro che sono magri si rimettono in carne in un tempo relativamente breve, senza bisogno di aumentare la quantità del cibo.

Siccome quindi le tavolette genuine di Kassama si trovano presso tutte le buone Farmacie, ogni donna, desiderosa di conservare o ricuperare salute, forza, bellezza e resistenza alle fatiche dovrebbe cominciare a prendere le tavolette di Kassama senza mettervi ritardo alcuno.

La spesa è minima ed i vantaggi sono enormi.

CURA ARNALDI

USCIO (Genova)

PALAZZOLA (Roma)

a domicilio per corrispondenza

Sede Centrale: ROMA, Clementino, 94

SOCIETA' ROMANA per la Fabbricazione dello Zucchero

ANONIMA, SEDENTE IN ROMA

Capitale sociale emesso e versato L. 20.000.000

Si avvertono i possessori dei certificati provvisori di Azioni, relativi agli ultimi due aumenti di capitale, che il cambio di detti certificati con i titoli definitivi, si effettuerà dal 18 agosto al 5 settembre 1919, dalla Spett. BANCA ITALIANA DI SCONTO, presso le sedi di Roma, Genova, Milano, Torino e Firenze, ed in seguito presso la sede della Società, via del Collegio Romano, N. 15.

Roma, li 21 agosto 1919.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

S. PELLEGRINO in VALLE BREMBANA (Bergamo)

a 75 Km. da Milano

STAZIONE DI CURA DI 1° ORDINE

ANTIGRICA E CLIMATICA

Teatri - Concerti - Gare di Tennis - Escursioni, ecc.

Ufficio postale di 1.a classe, Telef. intercomunale

SERVIZIO TRASPORTO BAGAGLI GIORNALIERO A MEZZO AUTOCARRI DAL DOMICILIO IN MILANO A S. PELLEGRINO E VICEVERSA

Rivolgersi in MILANO all'ANONIMA AUTOTRASPORTI, Viale Vittorio, 38 - Telefono 2-71

Per informazioni e tariffe di tutti gli Alberghi e Case di alloggio rivolgersi PRO SAN PELLEGRINO in SAN PELLEGRINO

Facilitazioni Maggio, Giugno e Settembre

Prof. G. BERIO

MAGNETISMO - SONNAMBULISMO - SPIRITISMO

Consultazioni tutti i giorni di presenza e per corrispondenza. — Via Montebello, 22, p. 1.o

Per acquisti SACCHI JUTA VUOTI

nuovi, usati, qualunque dimensione e qualità, rivolgersi Ditta PARETO, Via Conservatori del Mare, n. 9 - Genova.

GRANDIOSA SCELTA ARTICOLI PER LOTTERIA — a prezzi minimi — Grandi Magazzini Bianchi

Cronaca Cittadina

Il generale Pershing a Torino

Le festose accoglienze

Il generale Pershing, l'illustre condottiero del Corpo di spedizione americano in Francia, destinato, se le tradizioni del suo grande Paese non rimarranno interrotte, a diventare il futuro Capo della Repubblica americana, è giunto ieri nella nostra città alle ore 16,5, diretto a Roma. Ad attenderlo alla Stazione si trovarono le massime Autorità torinesi. Il Generale, che, come è noto, si è dimostrato un caldo sostenitore delle aspirazioni italiane, è stato accolto con gli onori dovuti al suo grado e con speciali dimostrazioni di simpatia.

In attesa alla stazione

Il treno speciale, che lo ha portato in Italia da Parigi, doveva giungere alle ore 15,30. Dalla frontiera veniva invece segnalato che il treno aveva qualche ritardo e non sarebbe giunto a Torino che alle ore 16. Alle 15, la Stazione di Porta Nuova, lato arrivi, presentava l'aspetto delle grandi solennità. La porta della saletta reale è tutta ricoperta con trofei di bandiere alleate: abbondano le bandiere italiane. La saletta è aperta e ornata di fiori. Tutto è pronto per un breve ricevimento. Di fronte alla saletta, un grande tappeto a fogliami. Lungo tutto il marciapiede, sino all'altezza del lato arrivi, lunghe striscie di tappeti gialli e verdi. Una compagnia di carabinieri, comandata dal tenente Muzialdi, è schierata presso il posto ove il treno dovrà fermarsi, per rendere gli onori. La Banda del 50.o Reggimento Fanteria è pronta per accogliere al suono dell'Inno americano il generale Pershing. Le Autorità militari si raccolgono tutte presso il lato arrivi.

Si trovano presenti i generali Lanfranchi, Pornei e Corte. Moltissimi ufficiali superiori e inferiori, rappresentanti tutte le Armi. Il Comando locale dei Reali Carabinieri è al completo. Vi è il colonnello Casareto, il tenente-colonnello Daporzo, il maggiore Colombino.

Il Prefetto, comm. Taddei, accompagnato dal Vice-Prefetto, comm. Crispo-Moncada, e dal capo-gabinetto, cav. Guacci, attendono nella saletta. Vi sono con essi: il comm. Cauvin, rappresentante il Sindaco, senatore Frola, assente da Torino; il comm. Lipari-Pais, della Corte di Cassazione, altri magistrati e innumerevoli Autorità, che per brevità omettiamo. Il Console americano, Giuseppe Emerson-Haven, accompagnato da altre personalità del Consolato, passa dall'uno all'altro gruppo di Autorità, particolarmente ossequiato.

All'esterno, lungo tutto il marciapiede, un mugolo di personalità. Vediamo tra essi il reggente la Questura, comm. La Lia Paternostro, il capo-divisione al movimento, commendatore Ehrenfreund, il cav. Giacheri, i commissari cav. Rossi e cav. Tabusso, i vice-commissari avv. Norcia, Piccioni, Russo, Calasso, Bandiera, ecc. Molti impiegati della Prefettura e del Municipio. Tre grandi masse di curiosi: all'ingresso della saletta reale, sotto l'atrio degli arrivi, in basso ed in alto del marciapiede, oltre la linea delle Autorità e delle Rappresentanze.

L'arrivo del generale

Alle ore 16,5 viene segnalato il treno. Le Autorità civili e militari si raccolgono, e si portano vicino al vagone, ove trovasi il generale Pershing. La Musica del 50.o Reggimento suona l'Inno americano. Il Generale scende primo dallo scompartimento, seguito dal generale Elna, comandante il nostro Corpo d'Armata, che si è recato ad incontrarlo a Modane. Segue la presentazione delle Autorità presenti, per parte del Console americano: il Prefetto, il commendatore Cauvin, ecc. Rigido, sull'«attenti», il Generale attende che la musica termini l'Inno americano, poi, a capo delle Autorità avanza verso la saletta reale. Dai curiosi parte un lungo applauso, applauso che si ripete più caloroso quando il Generale entra nella saletta reale. E' una bella figura di soldato e di condottiero.

Si servono dei rinfreschi. Il Generale si intrattiene con le Autorità. Esprime la sua soddisfazione per trovarsi in Italia. Paese che gli è particolarmente caro; accenna alla visita che farà al campo di battaglia, dove rifulse il valore italiano ed un reparto americano trovò modo di coprirsi di gloria.

I discorsi

L'assessore comm. Cauvin saluta, a nome della città di Torino, il valoroso duce delle truppe americane, dicendosi orgoglioso che Torino sia la prima città italiana che ha l'onore di ospitarlo. Il prefetto comm. Taddei, quale rappresentante del Governo, si felicita col generalissimo americano per le gloriose vicende che avvicinarono l'Italia alla grande Nazione americana, e si augura che in avvenire i legami tra le due Nazioni divengano sempre più cordiali e più intimi.

Il generale Pershing risponde manifestando le sue grandi simpatie per l'Italia e pel suo esercito, del quale, dice, ha sempre ammirato il valore. E' commosso dalle cordiali accoglienze di cui si vede fatto oggetto, e ricambia l'augurio che in avvenire America ed Italia abbiano a trovarsi unite sulla via del progresso. Beve poi alla salute dell'Italia e di Torino, la prima città ch'egli intravvede nel suo breve soggiorno che farà in Italia, dove si è recato desideroso di visitarne i campi di battaglia. Il discorso del generale si chiude fra calorosi applausi. Brevi parole del generale Elna, poi il generale Pershing, seguito da tutti i presenti, si affaccia sotto la tettoia prospiciente via Sacchi. Ivi stazionava da tempo gran folla. Il generale è salutato da un coro di applausi e da grida di «Viva l'America!». Pershing, la mano alla visiera, risponde salutando militarmente, poi si ritira.

La partenza

E' giunta l'ora di ripartire. Le Autorità riaccompagnano il gen. Pershing al vagone-salon, dove egli sale, dopo aver scambiato strette di mano colle Autorità civili e militari. Al generale Elna che, salutandolo, gli dice: «Rivederci a ben presto», risponde dicendo tra un sorriso: «Lo spero!». La musica suona l'Inno americano; il treno si muove. Pershing, ritto sulla piattaforma del vagone, grida due volte: «Viva l'Italia!», a cui risponde il pubblico con il grido di: «Viva l'America!». I cappelli vengono agitati in segno di saluto finchè il treno scompare. Il generale Pershing ripasserà per Torino mercoledì prossimo, e si fermerà tra noi per qualche ora. Farà una rapida corsa in automobile attraverso la città per avere una impressione di Torino.

Il generale Pershing giungerà stamane a Roma. Presenzierà, col nostro Sovrano, ad una rivista militare, durante la quale gli decorerà alcuni nostri ufficiali con la medaglia americana dei servizi distinti. In seguito consacrerà tre giorni alla visita del nostro campo di battaglia. Nella visita sarà accompagnato dal generale Caviglia. E' stato lo stesso generale americano ad esprimere il desiderio di avere l'ex-ministro della guerra al suo fianco, perchè lo conosce da tempo. Furono insieme in Manciuria e restò tra essi un legame di amicizia e di simpatia. Il generale Pershing fa parte, come è noto, del partito repubblicano, che fa capo al senatore Lodge, l'oppositore di Wilson, e fautore della accoglienza integrale delle aspirazioni italiane sull'Adriatico. Come abbiamo detto, tutto induce a credere che Pershing sostituirà Wilson nella Presidenza della Repubblica. E' una tradizione nella grande Repubblica americana che il generale che ha condotto a termine una guerra vittoriosa, conclusa l'azione bellica, passi a reggere le sorti della Repubblica.

I ricevimenti a Roma

Il nostro corrispondente ci telefona da Roma, in data 17 notte:

«Domani sarà ospite di Roma il generalissimo Pershing dell'esercito americano. La sua venuta viene attribuita una importanza politica, perchè può contribuire a ristabilire i buoni rapporti fra gli Stati Uniti e l'Italia, rapporti turbati dall'atteggiamento del presidente Wilson al Congresso di Parigi. Il generalissimo americano sarà a Roma domattina alle ore 9, con treno speciale, e sarà accompagnato dai maggiori generali Brewster, Summerall, Hines; dai colonnelli Quekemeyer, Marshall; dal maggiore Hugues, dal capitano Britter, dal tenente Colemann; tutti dello Stato Maggiore americano. Accompagneranno la Missione americana il generale De Luca, il colonnello Greppi, il capitano Hallinson, che fu aggregato durante la guerra al Quartier generale americano in Francia, ed il tenente Sippa. Si troveranno alla stazione a ricevere la Missione americana: l'ambasciatore americano, i rappresentanti dei ministri della Guerra e degli Esteri, il Corpo diplomatico, le Autorità militari di Roma. Una Compagnia di truppa renderà gli onori alla Missione, che vestirà l'uniforme militare. Dalla stazione, con automobili, la Missione si recherà alla Caserma Ferdinando di Savoia, ove attenderà il Re. Dopo l'incontro, il Re ed il generalissimo Pershing, seguiti dagli addetti militari, si porteranno alla Caserma del Macao, dove da apposita tribuna assisteranno alla rivista delle truppe del Presidio. Dopo la rivista, il generalissimo Pershing, distribuirà la Croce di guerra agli ufficiali inglesi ed italiani che si sono distinti al fronte. A sua volta, il Re rimetterà la nostra Croce di guerra al generalissimo ed agli ufficiali americani. Dopo la cerimonia, la Missione si recherà al Grand Hotel, dove è ospite del nostro Governo. Alle 12 il generalissimo si recherà a Villa Savoia, ove il Re gli offrirà una colazione intima. Alle 14 il generalissimo sarà di ritorno al Grand Hotel, di dove alle 16, insieme coi componenti la Missione militare americana, muoverà in automobile verso il Pantheon per deporre sulle tombe di Re Vittorio Emanuele II e di Re Umberto I, due corone in nome dell'esercito americano. Alle 17, la Commissione sarà ricevuta in Campidoglio, dove sarà servito un thè d'onore. Alle 18 il presidente del Consiglio, onorevole Nitti, riceverà a Palazzo Braschi il generalissimo. Alle 20, all'Hotel Excelsior, in onore della Missione americana, si terrà un grande pranzo militare. Alle 24, con treno speciale, la Missione americana partirà per la zona di armistizio, dove si tratterrà tre giorni.

La scarpetta sulla testa

Nella stanzetta dei pronti soccorsi, all'Ospedale di San Giovanni, si presenta al dottor Cirio un giovanotto, Giovanni Lisa, di anni 25, viaggiatore di commercio, abitante in via Belfiore, 49. Ha una contusione alla testa, non grave, anzi leggerissima. Il medico lo fascia e lo rimanda, guaribile in cinque giorni. Il buon Gargiulo, l'agente che giudica e manda a seconda del responso medico, interviene: vuole sapere come fu che il Lisa s'ebbe quella ferita. Il giovanotto sorride con filosofica rassegnazione: «Oh, è una sciocchezza!»... «E come si chiama?».

Il viaggiatore di commercio deve pur dirla la verità amara! S'era recato in via Bidone, N. 36, a prendere la sua amica, Teresa Verona, e per le scale si era bisticciato, per un nonnulla. Ma non ci sono che le donne per esagerare certe cosucce senza importanza: il bisticcio divenne litigio aspro e pungente e lui, Lisa, perduta la pazienza, sputò addosso alla ragazza. Un oltraggio simile non poteva rimanere impunito: Teresa, furibonda, si levò una scarpetta e giù a picchiar sodo sulla testa dell'amico! Il tacco della scarpetta era di legno e... lasciò il segno! Oh, benedetto amore!

I Divertimenti

All'AMBROSIO l'attesissima première di *Suzy, l'américaine*

Suzy, l'américaine, la colossale film americana, a serie, di cui la *Caesar Film* ne curò l'edizione italiana, andrà in scena oggi, al *Cinema Ambrosio*. *Suzy, l'américaine*, è tutto un seguito di rapide, violenti avventure, che fanno passare di sorpresa in sorpresa. *Suzy, l'américaine*, è tratta dall'omonimo romanzo d'appendice pubblicato dal *Matin*, che costituì uno dei più clamorosi successi parigini. *Suzy, l'américaine*, è la più originale, spettacolosa, impressionante, grandiosa film d'avventure del mondo. *Suzy, l'américaine*, diverte grandi e piccini, interessa uomini e signore. *Suzy, l'américaine*, è la realizzazione dell'impossibile, è il sogno che diventa realtà. *Suzy, l'américaine*, è l'urto tra la destrezza e la forza, tra l'originalità e l'audacia. *Suzy, l'américaine*, ha per sfondo il vero e per azione la più ossessionante realtà in una combinazione fantastica e sorprendente. *Suzy, l'américaine*, ha per interpreti insuperabili attori e centinaia e centinaia di comparse. *Suzy l'américaine*, rappresenta quanto di meglio l'arte cinematografica abbia prodotto nel genere e non va confusa con altre *films* d'avventure.

Un uomo ed una donna sospesi sull'abisso, un accampamento distrutto colla dinamite, un toro furioso atterrato da un intrepido *vaquero*, una fantastica cavalcata sulle pendici di un precipizio, una violenta battaglia tra insorti ed americani, inenarrabili prodezze di *gauchos*, un'amazzone svenuta, ciondoloni dalla sella, portata in salvo dal suo cavallo, feste indiane... sono alcuni degli episodi delle due prime parti (4 atti): *Tra gli artigli della belva* e *La corsa alla morte*, colle quali si iniziano oggi, al *Cinema Ambrosio*, le attesissime proiezioni di *Suzy, l'américaine*.

Nel Giardino d'Estate

l'unico posto in Torino, dove si può trovare un po' di fresco, continueranno oggi i concerti della scelta orchestrina, le preziose audizioni di *Enzo Tacci*, le divertenti danze di *Harles et François*, le originali creazioni di *Mignon I*, la cantatrice di strada.

SALONE GHERSI
La prima di "PECCATRICE CASTA„ con la KARENNE

Una prima rappresentazione di *Diana Karenne* costituisce sempre un grande avvenimento; un avvenimento di primo ordine. Nel teatro silenzioso è l'attrice più originale. Ogni sua interpretazione rappresenta sempre una novità. Il dramma in una interpretazione della *Karenne* rappresentava sin'ora un elemento secondario. Essa non aveva bisogno che di un motivo e su di esso ricamava. E ricamava con tanta grazia, con tanta arte, che il pubblico ne rimaneva entusiasta. In *Peccatrice casta*, invece, il pubblico troverà, oltre l'arte inarrivabile di Diana Karenne, situazioni drammatiche vere ed umane, si troverà a giudicare un dramma che si allontana dai soliti convenzionalismi cinematografici, un dramma ideato dal migliore fra i giovani autori del teatro muto: *Luciano Doria*. E con l'autore del dramma il pubblico sarà costretto ad applaudire un altro giovane che in pochissimo tempo ha saputo conquistare uno dei primissimi posti fra i direttori artistici delle nostre maggiori Case di films: *Gennaro Righelli*. A *Gennaro Righelli* si deve la messa in scena, piena di vere trovate tecniche ed originalità d'ambienti da sbalordire, di questa film che l'intelligente pubblico del *primo Cinema d'Italia* oggi giudicherà.

Oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA
Maria Jacobini, Alberto Collo ed Andrea Habay

Maria Jacobini, Alberto Collo ed *Andrea Habay* sono i tre principali interpreti di *Anima tormentata* (Il diritto all'amore) della *Tiber Film*, che si proietta oggi per la prima volta al *Cinema-Teatro Vittoria*. *Maria Jacobini* vi porterà tutta la sua grazia, *Alberto Collo* la sua maschia volontà, *Andrea Habay* la sua delicatezza. La film s'inizia con un soffio polante di tragedia; si sviluppa con un brivido primaverile che delizia; conclude con un cielo sanguigno. La notte, l'alba, il tramonto. Si beve a tutte le divine fonti della poesia, e *Maria Jacobini*, colla sua bellezza, colla sua arte, forma il poema.

Polidor cambia sesso

è il titolo dell'esilarante, originale e nuovissima interpretazione di Polidor, che si proietterà fuori programma.

GIOVANNI GRASSO al "Cinema Itala„ interpreta "CAPITAN BLANCO„

Oggi al *Cinema Itala* si proietta un forte lavoro di Nino Martoglio: *Capitan Blanco*. Ne è interprete *Giovanni Grasso*, il celebre attore siciliano, l'idolo delle folle, l'insuperabile tragico. Il lavoro è della *Morgana Films*. Ecco un sicuro gran successo alle viste. Quanto prima: *Charlot, Teodoro e Filomena*.

GIARDINO ROMANO
6 - DEBUTTI - 6

Le 3 Principesse Senegalesi, nella loro caratteristiche danze: *Rossi et Rosy*, *Iris*, *Trio Ferry*, *Sorriso*, *Mimy Fanel*. Continuato, entusiastico successo per il brillantissimo *Cav. De Marco* e per tutti gli altri numeri che compongono questo bellissimo programma.

Un dramma di Sandeau: "MADDALENA„ ed un'interpretazione di PRINCE al "Royal„

Oggi al Royal, e per soli tre giorni, si proietterà *Maddalena*, dramma in tre atti, dal celebre romanzo di *Sandeau*, ed *I milioni di Tartufini*, brillantissima commedia in due atti, protagonista *Prince*, il beniamino del pubblico.

IL CONTE DI MONTECRISTO
Le ultime gesta di Caderousse

Del 7.o e drammaticissimo episodio si utilizzano oggi al *Cinema Borsa* le rappresentazioni unitamente ad una nuovissima commedia della «Triangle»: *I pericoli del bagno*.

Il VARIETA' MAFFEI è sempre affollato!

Gli eccezionali artisti del *Varietà Maffei* continuano a richiamare un pubblico numerosissimo, che non si stanca di applaudire: *Flora Umbra*, l'elegante «stella», il comicissimo *Graja*, lo chimpanzè *Consul*, ecc. Programma splendido di venti «numeri».

"NANA'„ al Cinema Splendor

Oggi: *Nanà*, di E. Zola, 2.a serie: *L'artista*. Mercoledì: *La madre*, 3.a ed ultima serie; interpreti: *Tilde Kassay* e *Gustavo Serena*.

I funerali di Giovanni Gini

Un larghissimo stuolo di amici ha voluto rendere l'ultimo tributo di affetto e di compianto al nostro compagno di lavoro Giovanni Gini. Il carro funebre era tutto cosparso di corone bellissime, e lo scortavano, in segno d'onore, due bandiere: dell'Unione Tipografica Italiana e della Federazione del Libro. Alla mesta cerimonia intervenne, colla Redazione ed il personale d'Amministrazione, tutta quanta la famiglia tipografica della *Stampa*, poichè il Gini era circondato da un sentimento di cordiale ed affettuosa amicizia, per la sua bontà.

La salma, dopo la benedizione nella cappella dell'Ospedale di San Giovanni, fu accompagnata all'estrema dimora, e la tomba fu cosparsa di fiori.

Il fulmine nell'Istituto delle Rosine

Una parentesi nella torrida temperatura degli scorsi giorni. Ieri mattina verso le 9 si è scatenato un brevissimo temporale, limitato a una zona della città. Pochi lampi violenti, grandine ed acqua a catinelle. Fra tutto questo ben di Dio, con fragore assordante, una scarica elettrica investì l'Istituto delle Rosine, schiantando un albero. Esso ha recato un danno relativamente lieve, ma ha causato molto panico nell'Istituto. Si temeva che la folgore cadendo sull'edificio avesse ferito qualche persona.

Nel pomeriggio un nuovo temporale minacciò la città, ma fu una speranza che dileguò senza recare sollievo. A sera, nuova minaccia, ma mentre scriviamo si attende ancora la desiderata pioggia.

Lo sciopero dei poligrafici

Nessuna novità in questi due ultimi giorni. Gli industriali, a quanto risulta, debbono adunarsi per esaminare le controproposte presentate dagli operai e pronunciarsi in merito. Solo dopo questo esame sarà possibile riprendere le trattative collegialmente fra le due Commissioni su una base concreta. Pare che la riunione dell'assemblea degli industriali debba avvenire oggi stesso, nel qual caso l'incontro delle due Commissioni potrebbe aver luogo entro domani.

Frattanto agli operai viene sempre corrisposto il sussidio da parte della Federazione, alla quale continuano a pervenire incoraggiamenti e adesioni da parte di altre organizzazioni di ogni parte d'Italia.

Portafoglio smarrito

Ieri sera percorrendo il Corso Palermo e Corso Novara, il soldato del 5.o Artiglieria da campagna, Antonio Benedetto, smarrì il portafoglio contenente documenti militari e di famiglia, nonchè una somma in denaro. Sarebbe grato a chi l'avesse rinvenuto, a volerlo recapitare in via Malone, 6, [illegible] di Milano.

Il Congresso dei lavoranti in legno

Malgrado l'afa e la feroce canicola di queste torride giornate, i congressisti non rallentano la loro operosità. Dopo aver votato per un indirizzo rivoluzionario, e definito indirizzo ai fini del proletariato l'atteggiamento della Confederazione generale del lavoro, il Congresso passa ad occuparsi dell'ordinamento federale e dopo un vivace dibattito, stabilisce che la Federazione sia a base di Comitati regionali con Segretariati permanenti.

Con altro ordine del giorno il Congresso dice: «Il Congresso confida che si addivenga allo sciopero solo in seguito a mature esame, per non prestarsi a giuochi od a calcoli avversari».

Quindi il delegato della Sezione di Trieste, Paulin, svolge una sua elaborata relazione sulla legislazione sociale. Il relatore prospetta le necessità che in questo campo si sono avvertite nel mondo dei lavoratori. Fa un rapido parallelo fra la legislazione italiana e quella di qualche altro Stato straniero e conclude la sua applaudita esposizione invocando che anche in Italia si dia un vigoroso impulso a quelle provvidenze legislative che in tema di previdenza, di assistenza e di tutela del lavoro i tempi, maturi ormai, reclamano e indicano come non più dilazionabili.

Eusebio Bordet-Marchetti fa la sua relazione sulla cooperazione e sull'artigianato. Con la riconosciuta sua competenza nel campo cooperativistico si diffonde ad enumerare i vantaggi conseguibili con un avveduto assorbimento nelle cooperative di lavoro e di produzione del ceto artigianato che — specie nel ramo dei lavoratori in legno — esiste in Italia. Rileva il fatto che coll'estendersi e rafforzarsi delle Cooperative di lavoro e di produzione si avvicinerebbe l'epoca della completa emancipazione dei lavoratori dal padronato sfruttatore e, con opportuni esempi e raffronti, dimostra tutte le possibilità che in materia si presentano alla classe lavoratrice. Conclude auspicando che le organizzazioni proletarie sappiano imprimere alla loro azione, oltre al carattere di resistenza, anche quello della cooperazione la quale, elevando il tono morale delle associazioni e dei singoli organizzati, renderà più facile e meno lontano il raggiungimento dei supremi ideali delle masse operaie.

Aperta la discussione su questo tema, la cui relazione viene accolta da unanimi applausi, vi prendono parte parecchi degli intervenuti, e il Congresso vota un ordine del giorno col quale si ravvisa opportuna l'istituzione di Cooperative di lavoro per assimilare il numeroso artigianato, che, particolarmente in Brianza, produce senza adeguato compenso e si conferma che anche codeste Cooperative rimangano sul terreno della lotta di classe.

Tentato suicidio

E' stata ricoverata al San Giovanni la sarta Luigia Faulini, d'anni 25, abitante in via Porta Palatina, 4, che in un momento di sconforto dovuto a malattia aveva ingoiato sette cartine di permanganato di potassio. Il dottor Vielli le praticò la lavatura dello stomaco e si è riservato ogni giudizio.

Lo sconosciuto dal pijama bianco

Il caldo non accenneva ieri a diminuire e la temperatura torrida influiva stranamente sui cervelli non dotati di eccessiva... stabilità. Ecco un divertente episodio, avvenuto al Varietà Maffei. Verso le 20 e 30 si fermava dinanzi all'entrata del *Caffè Chantant* una vettura pubblica dalla quale discendeva un giovane senza cappello, vestito d'un semplice *pijama* bianco e calzante due babbucce da camera d'un bel rosso scarlatto.

L'uomo in costume da spiaggia, che sembrava uscisse allora allora dal bagno, senza curarsi del coro di esclamazioni di sorpresa di coloro che stazionavano davanti al Teatro, pagò l'auriga e s'avviò senz'altro ad acquistare un biglietto di poltrona per assistere allo spettacolo.

Ma qui cominciarono i guai. Gli inservienti al suo giungere credendo trattarsi d'un pazzo si opposero al suo ingresso. Lo sconosciuto pacatamente insisteva per aver libero passaggio. Aveva pagato il biglietto: questo gli dava il diritto di entrare e... sarebbe entrato. Quali ragioni avevano per escluderlo dal pubblico spettacolo? Forse perchè vestiva in modo un po' diverso e più succinto degli altri?

«Ma siamo o non siamo in un paese dove si rispetta la libertà? Per acquistare questa libertà, io ho combattuto — diceva con un tono più elevato di voce il signore in *pijama* — ed ora che io soffro un caldo d'inferno voleте impedirmi di vestire il più leggermente possibile? Qui non si segue una linea di giustizia; qui si adoprano due pesi e due misure! Ho visto entrare certe signore abbigliate con tale economia di stoffa da non misurare l'ampiezza d'un fazzoletto, *décolletées* inverosimili, braccia nude, gambe semi-nude, nudità velate con certe ragnatele attraverso le quali le si intravvedono come se si assistesse al loro «lever». Ed io perchè ho messo un camice bianco, completamente abbottonato... Ma siete pazzi!».

Gli inservienti però ritenevano che il pazzo era lui e della stessa opinione erano le persone che s'erano agglomerate davanti alla porta d'entrata, nel corridoio e nell'interno stesso del Teatro, ove già circolava la notizia che un'uomo... semi-nudo voleva ad ogni costo assistere allo spettacolo. Questa notizia aveva impressionato specialmente le frequentatrici del locale. Giunsero a questo punto due funzionari di pubblica sicurezza: il commissario avv. Tabusso e il vice-commissario avv. Russo i quali si adoperarono a persuadere lo strano personaggio a prendere la via del ritorno. Non fu lieve fatica la loro. L'uomo dal *pijama* bianco era restio a convincersi che ciò che è permesso alle donne non è lecito agli uomini. Questi ultimi se fossero vestiti in modo troppo succinto non forniebbero quel piacere estetico, quella gioia artistica che viceversa si prova ammirando le braccia ben tornite e le spalle nude d'una avvenente donnina. Lasciamo alle donne la libertà della loro moda, conchiudevano i galanti funzionari e finchè non saremo accessibili alla civiltà che regna tra le tribù del Centro dell'Africa seguitiamo a vestirci come nel passato a stangolarci nei colletti, magari inamidati per acuire il nostro supplizio. Paese che vai costume che trovi... Una vettura passava per via Principe Tommaso e cogliendo la propizia occasione gli uomini della legge invitarono il loro contraddittore a dare al vetturino l'indirizzo di casa sua.

Abbiamo voluto raccogliere informazioni su questa comica scena ed abbiamo saputo che l'originale dal *pijama* non è, in questo genere, alla prima sua avventura. Il giorno antecedente, in un costume simile egli s'era recato in vettura ad un bar in corso Vittorio Emanuele senza scendere di carrozza aveva chiamato un cameriere e porgendogli un vaso... non precisamente etrusco gli aveva ordinato di empirlo di birra! Decisamente il caldo fa delle brutte facezie!

Il match della gelosia

Torino... batte Puglia: 2 a 0

Amare contemporaneamente due amanti, può anche essere una cosa piacevole. Piacevole ed in certi casi utile. Piacevole, perchè offre la possibilità di controllare le proprie sensazioni ed avere un'idea esatta della temperatura che è dato raggiungere nei momenti di febbre amorosa. Utile, perchè se si è avuto cura di scegliere due tipi diversi, si ha la possibilità di crearsi il tipo della donna perfetta. Unico inconveniente non compromettersi troppo con l'una o con l'altra. Non accordare a questa, quello che si rifiuta a quella; non consentire all'una ciò che all'altra non si permette e ciò ad evitare che una delle due si illuda di essere quella dell'amore eterno e sia causa di inconvenienti che portino a situazioni complicate.

E' il caso di un tenente, che è inutile nominare, il quale ha avuto la fortuna di trovare contemporaneamente due graziose sartine disposte a raccogliere le sue tenere parole d'amore. Iniziati i due idilli e raggiunto il culmine in cui sia l'una che l'altra delle due donne sentirono il bisogno per le loro confidenze di avere un locale chiuso a disposizione, il tenente, per spirito di economia, sentimento che in questi tempi non sarà mai abbastanza lodato, pensò di offrire alle due colombelle lo stesso nido. E da qui nacque il male. Il male venne poi. Una delle due ragazze, più intraprendente dell'altra, un bel giorno credette opportuno chiedere all'amante la chiave dell'appartamento, col pretesto che se avesse qualche momento libero poteva dedicarlo ad abbellire il nido del loro amore.

— Sono tanto industriosa! Vedrai, in poco tempo lo trasformerò. Ne farò una cosa tutta nostra. Metterò quadri, fiori, toglierò la polvere... Vuoi che ricami anche i nostri nomi sui guanciali?! Sono capace sai... Avere la chiave del tuo alloggio, mi pare di essere più tua. Mi sembrerà che la tua casa sia un po' anche la mia casa. La trasformerò in modo che non la riconoscerai più.

Il tenente non voleva; ma come si fa a rifiutare una così piccola cosa ad una bambina alla quale un po' di bene si vuole e so chiedere con tanta grazia? Consegnò la chiave. Patatrack! Consegnò la chiave ma non per questo aumentò di simpatia. E avvenne ciò che fatalmente doveva avvenire, che in un momento in cui, certo che l'amante che possedeva la chiave fosse lontano da Torino, si trovava con quella senza chiave, quella gli piombava nell'appartamento e... E si svolgeva il match di gelosia. La sorpresa avvenne ieri. Faceva tanto caldo ieri nel pomeriggio, per quanto incombesse la minaccia di un temporale. Il tenente aveva invitato la signorina Anita, l'amante senza chiave, nell'appartamentino. Faceva caldo e sentirono il bisogno di mettersi in libertà. In piena libertà. Col caldo il cuore si gonfia e i due colombi desiderosi di scambiarsi parole d'amore, vicino vicino, fecero in modo d'avvicinarsi come non è possibile... avvicinarsi di più. Proprio in quel momento una chiave strideva nella toppa e la signorina Elvira, quella della chiave, piombava nell'alloggio. Anita è pugliese: sangue caldo. Elvira è una piemontese: donna lenta a muoversi ma che quando si muove... Elvira piombò addosso ad Anita. Poche chiacchiere. Pugni e morsi. La disgraziata Anita doveva trovarsi in una brutta posizione. Non riuscì a difendersi. Un morso alla guancia destra, un morso al braccio sinistro. Poi un diluvio di male parole. Crediamo che anche un qualche capello ci sia andato di mezzo. Il tenente, causa del match, non seppe far altro che rimanere spettatore.

E poi? Poi la Anita, la bruna pugliese, pensò bene di recarsi all'Ospedale a farsi medicare. Venne giudicata guaribile in dieci giorni. Piangerà la poveretta. Ha fatto tante promesse.

— Amanti sì, ma in casa loro mai più! A meno che me ne diano la chiave.

La via del carcere

Gli agenti hanno tratto in arresto un tal Angelo Piumatti, d'anni 23, sorpreso ad aprire con un grimaldello il portone della casa n. 91 di via Galvani; e certo Gaspare Gallo, d'anni 30, che alleggerì del portafoglio con 420 lire un tal Filippo Golla.

I derubati.

La cameriera Rosina De Leoni, addetta all'albergo dei «Tre Re», in via Barbaroux, 1, denunciò di essere stata derubata nella sua camera di una catena di oro del valore di 180 lire e 40 [illegible] di lire in denaro.

Vigilanza sui consumi

Le tre squadre di vigilanza sui consumi hanno denunciato all'Autorità giudiziaria, per vendita di generi alimentari a prezzo superiore al calmiere, i negozianti: Ferrero Cesare, via Barbaroux, 7; Traversa Maria, via Cottolengo, 33; Perotti Maria, via Biella, 3; Boggio Orsola, via Ormea, 6 bis; Conte Giovanni, via Urbano Rattazzi, 8; Ceruti Delfina, via Bertola, 11; Durando Teresa, via Tre Galline, 5; Anselmo Giacinta, via della Cacce, 1, e Benzi Luigi, via S. Massimo, 12. La lattivendola Griffo Eleonora, con negozio in via Nizza, 25, è stata contravvenuta per uso del gas in ora vietata. La negoziante di calzature Niclot Luisa, in via Berthollet, di fronte al N. 15, è stata contravvenuta per detenzione e vendita di scarpe sprovviste del bollo di fabbrica e prezzo di vendita. Il pasticciere Bonardi Umberto, con negozio in via Po, 18, è stato contravvenuto per produzione e vendita di dolciumi vietati. L'esercente Galli Ernesto, con trattoria in corso Casale, 197, è stato contravvenuto per ballo pubblico nel proprio esercizio senza autorizzazione e per mancata apposizione della lista delle vivande e delle bevande nelle sale da pranzo. Gli esercenti Giotto Eugenio, con trattoria in via Nizza, 179, e Balbis Alessandro, direttore responsabile del *Ristorante del Parco del Valentino* e *degli Ambasciatori*, sono stati contravvenuti per esagerazione nei prezzi delle vivande. Quest'ultimo anche per somministrazione di carne in giorno vietato. Bottazzi Maddalena, con negozio in via Nizza, 65, è stata contravvenuta per mancata apposizione dei cartellini indicanti i prezzi dei manufatti.

La coltellata

Il manovale Lorenzo Cagnasso, d'anni 33, abitante in via Porta Palatina, 12, si è fatto medicare al San Giovanni di una grave ferita alla regione lombare, dichiarando che uno sconosciuto gli aveva vibrato una coltellata. Fu giudicato guaribile in 25 giorni.

NOTIZIE TEATRALI

Spettacoli lirici al Chiarella

Una *stagione* d'opera veramente eccezionale per durata e quindi per numero d'opere è quella che si prepara al Politeama Chiarella. Le difficoltà dell'ora; le pretese esagerate del mondo canoro; l'incertezza intorno ai gusti del pubblico; la considerazione che quanto più piace è ormai noto logoro da ingenerare la sazietà, e le novità sono un'incognita pericolosa per un teatro non sussidiato, non arrestarono il cav. Chiarella ed il maestro Del Cupolo, che concerterà le opere e dirigerà l'orchestra durante la lunga stagione.

Essa comincerà probabilmente il 6 settembre e si protrarrà sino alla metà di dicembre. Le opere scelte toccano la quindicina. Fra esse *Zazà* del Leoncavallo, che inizierà il corso delle rappresentazioni; *l'Africana*, *Tannhäuser*, *Lohengrin*, *Nabucco*, la *Wally*. Degli artisti principali daremo presto un primo elenco. Intanto ci rallegriamo vedendo così scongiurata un'altra crisi dolorosa fra i nostri professori d'orchestra e coristi.

Teatro Scribe

Anche a questo teatro, che meriterebbe maggior fortuna, si inizierà il 19 corr. un breve spettacolo di opere popolari, con il *Rigoletto*, cui seguirà *La Traviata*.

Note spicciole

Il personale di truppa smobilitato dalla Croce Rossa Italiana, circoscrizione di Torino, è invitato all'adunanza privata della costituenda associazione, martedì 19 corr., alle ore 21, in Piazza Castello, 18 (locali dell'Albergo), per sentire la relazione della Commissione provvisoria.

I Soci dell'Unione Nazionale Impiegati Civili delle Amministrazioni militari, sono pregati intervenire all'Assemblea plenaria che avrà luogo questa sera, lunedì, 18 agosto, alle ore 21, nei locali della Società Impiegati Civili, via Cavour, 11, per importanti deliberazioni d'urgenza.

Stato Civile di Torino

17 agosto 1919

NASCITE: 25, di cui maschi 12, femmine 13.

MATRIMONI: Martini Luigi con Drago Marchesi Pierina — Oddone Paolo con Olino Maria ved. Ferra — Rapaldi Giuseppe con Miglietti Maria — Degiadano Giovanni con Garino Adelaide.

MORTI: Magone Letizia, di anni 26, di Torino, stiratrice — Rosso Serafino fu Domenico, id. 64, di San Secondo di Pinerolo, commesso, corso Verona, 15 — Casella Giuseppe fu Guido, id. 76, di Acqui, oste, via Basilica, 2 — Chabout Giovannina fu Claudio, id. 68, di Romilly, cameriera — Serra Domenico fu Giuseppe, id. 87, di Barone, cocchiere, via Mazzini, 2 — Barge Sebastiano fu Sebastiano, id. 61, di Racconigi, ripetitore — Scarpellini nobile Almina di Luigi, id. 45, di Casteone, casalinga, via Lanzo, 18 — Lupro Pietro fu Gioachino, id. 62, di Trevino, ospedaliere.

Più 8 minori di anni set. Totale 16 di cui 2 domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Tutti residenti in Torino.

Abbonamenti alla "STAMPA„

Dal 16 Agosto al 31 Dicembre

(Italia e Colonie)

Lire 11

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare c. 25 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione usando la fascetta (indirizzo) nella quale ricevono il giornale.

Con una notevole riduzione sui prezzi (circa un terzo) i dimoranti all'estero possono abbonarsi alla STAMPA pel tramite degli uffici postali di loro residenza.

Ladri che si ribellano ai RR. CC.

Genova, 16 notte.

Questa notte due carabinieri sorpresero 5 ladri che stavano rubando delle balle di sacchi vuoti dallo scalo ferroviario di Bolzaneto, mettendo la refurtiva su di un carro che era già quasi carico. I carabinieri intimarono il fermo ma i ladri si ribellarono accanitamente. Uno dei militi vedendosi sopraffatto estrasse la rivoltella e sparò contro un ladro, tal Ferrando Ernesto, che riportò la frattura dell'omero destro. Due suoi complici riuscirono a fuggire e gli altri due furono arrestati. Il ferito venne poscia trasportato all'ospedale. La refurtiva sequestrata ammonta a circa 25 mila lire.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA — (Comp. drammatica A. Gandusio) — Ore 21 - «Lili» commedia di Armont e Gerbidon.

ALFIERI — (Comp. Città di Milano, diretta da Maironi) — Ore 21 - «La duchessa del bal Tabarin» operetta di Leon Bard.

PARCO MICHELOTTI — Riposo.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 11-21) — Varietà di primo ordine.

CINEMA ALPI — «La Scintilla».

LA TEMPERATURA

Temperatura massima del giorno 17 + 33
Temperatura minima della notte + 22

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura alle 21 ore massima	Temperatura alle 21 ore minima	Mare	STAZIONI ESTERE	Temperatura min.	Temperatura max.
Genova	33,0	25,0	[illegible]	Tallinn	—	—
Milano	33,0	25,0	1/4 cop.	Amburgo	—	—
Venezia	30,0	19,6	[illegible]	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	—	—
Bologna	—,0	—,0		Madrid	—	—
Ancona	28,0	19,0	1/4 cop.	Salonicco	—	—
Livorno	—	—		Alessandria	—	—
Firenze	32,0	21,0	[illegible]	Nizza	—	—
Roma	30,0	20,0		Malta	30	22
Taranto	30,0	22,0	3/4 cop.	Ginevra	—	—
Napoli	30,0	22,0	[illegible]	Tunisi	—	—
Palermo	28,0	19,0	nebbioso	Costantin.	—	—
Trapani	32,0	22,0	[illegible]	Atene	—	—
Cagliari	—,0	—,0	—	Sofia	—	—
Tripoli (media)	29,0	17,0	[illegible]			

BORSA DI LONDRA

Londra, 18. — Borsa chiusa; Argento 58 3/8.
Amsterdam, 16. — Cambio su Berlino Gulden 13,45.
Madrid, 16. — Borsa chiusa.

LIQUIDAZIONE MOBILI per cessazione commercio
F.lli QUADRO - corso Vittorio Emanuele, 21

Hôtel FRANCE TORINO, via Po, 20, e Accademia Albertina, 1.
Colazione L. 3: minestra, un piatto guernito, frutta, vino. — Dieci tagliandi per colazione L. 26. — Pensione mensile da L. 140 — Camere da L. 3 in più.

EPILESSIA
Ringrazio il Chimico Valenti di Bologna perchè colla Nerviaura mio figlio Giovanni è guarito dalle convulsioni. Messio Marco, Casello Ferroviario 48 - Parma.

Malattie Veneree Sifilitiche e Pelle
Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 48 — Orario: Feriali dalle 14 alle 16; festivi dalle 10 alle 12.

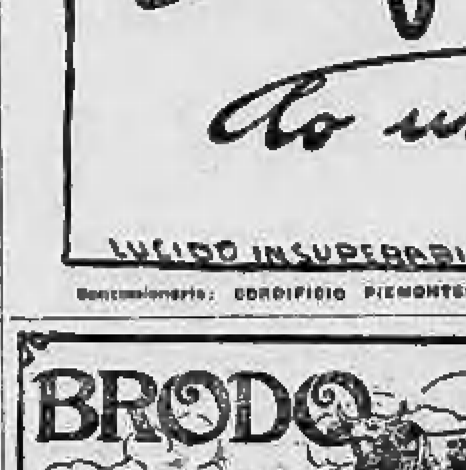
Prof. BIZZOZERO - Malattie Veneree Pelle Sifilitiche
Via Campana, 34, angolo Corso D'Azeglio. Consulti Ore 13-15 - Fest. 10-12 - Telef. 42-60

OSTETRICA SANTANERA Massima discrezione — Corso Francia, 16 bis, dalle ore 9 alle 17, p.no 2.o.

LEVATRICE PRIMARIA Cure ostetriche
G. DEVALLE, Via Bologna, 43 - Approvata a pieni voti.

MALATTIE GENITO-URINARIE
(BLENORRAGIA)
GUARIGIONE: Sicura, rapida, radicale coll'iniezione uretrale indolora
AGON
il più efficace ed indoloro dei rimedi, a base d'Argirina, nuovissimo prodotto della scienza chimico-farmaceutica in Italia, superiore a tutti i preparati simili, su ricetta del prof. Piccardi della R. Università di Torino. — Presso le Farmacie. Per posta L. 15.
(Opuscoli, certificati di illustrazioni mediche a richiesta).
Torino, 25 giugno 1914.
Mi faccio premura rendere noto alla S. V. che ho sperimentato l'ARGIRINA e l'AGON in moltissime pratiche blenorragiche di ambo i sessi, e non ho che a lodarmi di tali preparati sotto ogni rapporto utilissimi.
La Maison che tali mia clinica non mancherò mai di ricorrere a tali loro preparazioni, che fanno sempre un discreto risultati utili.
Dott. Comm. M. LATTES
Torino — Via Principe Amedeo, 18.
Prodotti AGON - Torino, 10, via Sciure.

Sift Ho usate?
LUCIDO INSUPERABILE
Concessionario: CORDIFICIO PIEMONTESE — Via XX Settembre, 15, TORINO



Il miglior estratto per famiglia
CONDENSANTE - SQUISITO - ECONOMICO
Supplisce la carne e i condimenti, con insuperabile valore ricostituente ed ipernutritivo.
Chiedetelo nelle Drogherie, Salumerie, Cooperative, ecc.
Già adottato dagli Ospedali della Croce Rossa, Ospedali Civili e Militari, nonchè dalla Direzione Generale della Sanità Pubblica per sue proficuo nell'epidemia influenzale
MARCA DEPOSITATA — Guardarsi dalle imitazioni
FABBRICA ITALIANA BRODO CONCENTRATO - MILANO - Foro Bonaparte, 25
A richiesta si invia gratis il «Ricettario Domestico» utilissimo per le massaie.

ULTIME NOTIZIE

Nulla di definitivo per la firma dei trattati
con l'Austria, l'Ungheria, la Bulgaria e la Turchia

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza).

Parigi, 17, notte.

Non è ancora certo che il Supremo Consiglio riprenderà le sue sedute domani. La ripresa potrebbe essere rinviata a martedì. Saranno così quattro giorni filati di riposo, in mezzo quasi delle vacanze che cominceranno il 25. Ma, giorno più giorno meno, non importa molto per un consesso che, come sapete, è divenuto una semplice conferenza balcanica delle solite e non sarà certamente l'ultima. Tanto, la più grande pace è fatta sin dal giugno scorso. Le sue linee generali sono state scritte allora, e resta solo da apportarvi qualche frangia. Le forze che domineranno il mondo per un termine indefinito accennano appena ad entrare in azione; ma, tra poco, vi accorgerete che virtualmente agiscono già da due mesi. Esse agiscono anzi, in quasi perfetta libertà di movimenti, al di là dei ceppi e delle barriere che a qualche perplesso Governo continentale piace di mantenere, come se si potesse deviare la storia con un gendarme. Queste forze, che sono essenzialmente anglo-sassoni, fissano già tacitamente il riassetto di quella stessa Europa sud-orientale e di quell'Asia Minore, la cui scorza è ancora tutta dissestata e turbolenta. Il riassetto rimane da definirsi nei dettagli, ma, per sommi capi, esiste già. Prima della guerra, due sole Potenze esercitavano un influsso effettivo e comprensivo fra i Balcani e il Levante, cioè l'Inghilterra e la Germania, le due grandi rivali d'allora. L'Italia e la Francia vi entravano solo di straforo. Orbene, in pratica, anche oggi e domani la Francia e l'Italia vi entrano e vi entreranno alla stessa maniera, arbitre solo di qualche spicchio e di qualche illusione di influenza. A tenere il mestolo in Oriente sono e saranno invece gli anglo-sassoni, sia che vi si insedino anche gli americani, sia che vi rimangano i soli inglesi. E' meglio che la nostra generazione si abitui a questo stato di fatto che per lei è abbastanza irrevocabile. Lo scrivente non saprebbe del resto lamentarsene come tanti altri che hanno ingannato il prossimo con fanfaluche puerili. Dopo tutto, gli anglo-sassoni sono una delle razze più efficienti del mondo moderno. Essi sanno edificare ed amministrare senza rompere i timpani della gente con rulli di tamburi e con urli di gelosia. Se in Levante l'influenza italiana non può prevalere, conviene che vi predomini quella di una razza assai più efficiente di qualsiasi altra, che potesse oggi presentarvisi come una alternativa.

Partenze di personaggi...

Stando così le cose, si può dunque ripetere che la Conferenza di Parigi ha esaurito il suo compito da un pezzo, riducendosi ad un Ufficio di ritocchi balcanici. Il gran pubblico non la segue più. Sulla stampa mondiale le rubriche che la concernono si sono ormai rattrappite. Sembrano gli echi di un mortorio. Viene sempre più assottigliandosi anche il suo personale. Ogni giorno parte qualcuno e si tira dietro qualche questione gigantesca ed assoluta che sarà trattata altrove. Per le grandi intese finanziarie ed economiche, bisogna già correre a Londra ed imbarcarsi per New York. I problemi della Cina e del Giappone sono emigrati insieme col barone Makino. I ciclopici interessi che essi coinvolgono cercheranno una definizione fra Washington e Tokio. Qui, a Parigi, rimangono quasi esclusivamente le beghe balcaniche, i cui tentativi di soluzione non varieranno una linea dal riassetto mondiale emerso dalla guerra, e ormai visibile coi dissiparsi delle ultime nebbie. A tali tentativi si accudisce ora, secondo le più autentiche regole della vecchia diplomazia. Si giuoca agli scacchi. Così si sta facendo, per esempio, nei riguardi della Tracia, forse con la scusa che i Balcani non meritano altra sorte. Naturalmente, a questo giuoco manca persino la dignità della decisione e della speditezza. Procede lento e incerto, quasi mosso da mani stanche. S'indovina, nei giuocatori, un certo malessere morale di cui i vecchi diplomatici di una volta erano spogli e potevano vantarsene perchè la loro incuranza rivelava almeno un carattere. La Conferenza di oggi ha qualche barlume del fatto che il mondo è tornato in potere di forze immensamente più forti di lei e fa pensare a quei pallidi ambasciatori che, alla vigilia della tragedia, qua e là per le grandi Capitali europee, apprendevano come la diplomazia non valesse un fico di fronte alla guerra che si avanzava. Per fortuna, ora si avanza invece, buona o cattiva, placida o rivoluzionaria, la pace.

Quasi più nulla

Di vasto alla Conferenza non resta che l'incenatura. Ma è utile capire bene che di dietro non vi è quasi più nulla. Chi pensi che vi sia ancora molto e vi tiene concentrata l'attenzione, perde del tempo, giacchè si convinca che la vita non possa riprendersi prima che la Conferenza abbia detto «è tutto fatto». Dio sa quando lo dirà! Converrebbe invece smettere la contemplazione dei suoi lavori e volgere, piuttosto, l'attenzione alla vita che deve riprendere con qualche normalità prima che la Conferenza finisca anche ufficialmente, se non saremo in ritardo. Al punto in cui sono giunte le cose, i giornali, forse, farebbero bene a sopprimere i servizi sulla Conferenza, limitandosi a registrarne le risultanze ufficiali che dovrebbero venire regolarmente reclamate.

Ci avviamo per altro verso le vacanze, e bisogna aver pazienza. L'ottavo di una delle settimane con quattro son giorni di chiusura dedicati quasi esclusivamente alla Romania. Il Supremo Consiglio delle grandi Potenze è stato alle prese con Bratianu e col signor Diamandy, per un tempo che sembrava interminabile. Sportivamente, la partita si è chiusa meglio per Bratianu e Diamandy che per il Supremo Consiglio, ed ha acquistato molto rilievo un recente dispaccio in cui un corrispondente americano raccontava che tutta l'Europa sud-orientale si scompiscia dalle risa dinanzi agli editti della Conferenza (egli anzi soggiungeva che ne ridono persino i rappresentanti di quest'ultima in quelle allegre riunioni). Ma tutto è bene quel che finisce bene. E un rapporto giunto stasera a Parigi dai quattro generali alleati da Budapest assicura che fra la Commissione militare interalleata e l'Alto Comando rumeno esiste ormai una eccellente armonia. Bisogna rallegrarsene perchè la risposta di Bratianu alle cinque intimazioni (con tre, ma proprio amichevoli), indirizzategli la settimana scorsa dal Supremo Consiglio, risulta un po' meno conciliante di quel che gli ufficiosi raccontassero. Il suo testo pubblicato oggi mostra infatti come Bratianu abbia dichiarato di non voler cedere su varie cose, specie sulla faccenda del nuovo armistizio. Qualcuno deve dunque aver ceduto altrove. Tuttavia si chiarisce che ormai anche in Romania i bollenti spiriti stanno calmandosi e riconoscendo che neppure loro potrebbero realmente vivere soli e isolati sul Danubio, a sfida di tutto l'universo.

La desiderata pace coll'Austria

Mentre la settimana conferenziale, che si chiude con tre giorni di dolce far niente, è stata una settimana romena, probabilmente quella che si apre rischia una settimana austriaca. Ciò non significa che la questione ungaro-romena (con le sue appendici in Czeco-slovacchi e di Jugoslavi, che continuano la marcia per loro conto) debba proprio lasciar tranquillo per sette giorni il Supremo Consiglio Balcanico di Parigi; ma significa che questo si occuperà in ispecie della replica alla contro-proposta austriaca e della firma del trattato con l'Austria. Il Consiglio gradirebbe sciogliersi lunedì prossimo per le vacanze, dopo aver sottoscritto finalmente la pace con gli Austriaci, che fanno tappa da tre mesi a Saint Germain, pestando i piedi negli due settimane. In certo modo è una questione d'onore. Fino adesso uno solo è stato firmato fra i cinque trattati di cui il mondo aspetta la firma da otto mesi. Fu il Consiglio dei Quattro a condurre in porto quello di Versailles. Poi subentrò il Consiglio dei Cinque; e questo, sebbene in confronto non dovesse sbrigare che quattro trattatelli secondari (con l'Austria, con l'Ungheria, con la Bulgaria e con la Turchia) nulla ancora in alto mare. Quindi gli piacerebbe iniziare almeno al mondo il primo dente avanti la villeggiatura, altrimenti molti seccatori gli chiederebbero come abbia speso due buoni mesi di deliberazioni. Senonchè gli ufficiosi garantiscono bensì che il trattato con l'Austria sarà sottoscritto entro il 25; ma gli uomini medi e normali esprimono pareri dubbi. Se la profezia ufficiosa avesse corso, le Commissioni vogliatrici presenterebbero entro domani le diramine delle contro-proposte austriache ad un Comitato di coordinazione, il quale mercoledì sera consegnerebbe al Supremo Consiglio l'abbozzo complessivo della replica. Il Consiglio vi ragionerebbe sopra due giorni, e sabato o lunedì il dottor Renner e gli altri delegati austriaci verrebbero invitati a firmare.

Renner sulle spine

Ma le cose rimangono soggette a complicazioni. Il dottor Renner intanto è sulle spine, perchè Bauer a Vienna ha sobillato i partigiani dell'unione con la Germania, e l'Assemblea costituente appare minacciosa verso l'apostata di Saint Germain, la cui transigenza separatista solleva proteste veementi. Renner, che per adesso preferisce i viveri all'unione, aveva provato di coalizzarsi coi conservatori viennesi, per neutralizzare gli insorgenti unionisti; ma nel frattempo i conservatori viennesi hanno ricominciato a parlare di casa Absburgo; e su questo terreno Renner non li può seguire. Inoltre dal canto loro i romeni hanno pensato bene di invadere anche quell'angolo di Ungheria che giace fra la Drava ed il Danubio, e che la Conferenza aveva assegnato all'Austria perchè abitato da Tedeschi. Per cui, come può il dottore Renner firmare la pace, se i romeni non sgombrano quel benedetto angolo? Egli ha chiesto al Supremo Consiglio provvedimenti immediati per lo sgombero. Ma chi può farsi garante della velocità con cui i romeni eseguiscono gli ordini di Parigi? Per giunta sarebbero per arrivare sulla scena anche i czeco-slovacchi, i quali si sa che sono in marcia, ma nessuno sa dire dove. E queste mezze sono capaci di portarci alla domenica prossima senza che a Renner si possa dare nulla da sottoscrivere.

Del resto sono per aria certe cose molto più inquietanti che il rinvio della firma di un protocollo. Forse la verità è quella che leggiamo sulla «Humanité», la quale scrive: «L'intera questione dell'Austria, che si era preteso di liquidare, viene di nuovo posata dalla restaurazione di un Absburgo a Budapest. La confusione è al colmo. Tutti i popoli dell'antica duplice Monarchia sono inquieti. Turbamenti gravi possono scoppiare da un momento all'altro, e le questioni nazionali si mescoleranno con quelle sociali. Di più, il conflitto italo-jugoslavo non è per anco regolato. Come mai può la diplomazia dell'Intesa far fronte a tali difficoltà, dopo aver respinto i dettami della giustizia e del diritto? Essa può soltanto ricorrere alla forza. L'occupazione militare prolungata è affermata e ora il suo unico mezzo. A questo ci ha condotto la politica di Clemenceau! ecc. ecc.».

Se questo quadro è verace, altro che firma del trattato di Saint Germain! Ad ogni modo la pace con l'Austria è oggi più che mai concatenata a quella con l'Ungheria. Ora, benchè Bela Kun sia liquidato, il governo che lo surroga solleva dei quesiti abbastanza preoccupanti alla sua volta. Esso leva sugli scudi un Absburgo; e il più che a Parigi si possa decentemente fare è di attendere che venga eletta anche in Ungheria un'Assemblea Costituente, la quale dica cosa vuole. Tale operazione impiegherà almeno otto settimane, se nel frattempo tutto non andrà all'aria. Ed alcuni consigliano di mettere in mora anche il trattato coll'Austria finchè le probabilità di intendersi anche con Budapest non si preannuncino migliori. Diamine! è così facile commettere sbagli leggiò, che un indugio di due mesi sarebbe sempre il minor male — sostengono i partigiani della piccola velocità. Sembra tuttavia che quelli della grande velocità prevalgano: essi firmerebbero tutto, e farebbero ulteriori concessioni, pur di concludere qualche cosa prima del 25, evitando così le domande indiscrete. Ma la situazione sul Danubio si fa realmente più imbrogliata. E per ora, per il Supremo Consiglio, l'unica decisione semplice diventa quella di prendersi le vacanze al giorno prestabilito, annunciando che tutto si risolverà velocemente dopo la rinfrescata.

Comunque si spera di poter consegnare entro il 25 il progetto di Trattato ai delegati bulgari di Neuilly, dei quali la Conferenza si è quasi dimenticata. Si afferma che il testo è ormai redatto, fuorchè per quello che si riferisce al confine greco-bulgaro della Tracia. Su questo ultimo proseguono le confabulazioni ed i delegati bulgari vi hanno partecipato oggi stesso con una nota repentina. Alquante proposte che sarebbe lungo a scrivere e noioso a leggere hanno condotto a due le ultime proposte di soluzione che ora vengono in campo. Il primo progetto è francese, e vorrebbe dare alla Grecia l'intero litorale della Tracia, salvo un cantuccio sulla soglia di Costantinopoli, che dovrebbe diventare internazionale. Nel mezzo di questa costa ellenizzata da cima a fondo rimarrebbe l'unico di Dedeagatch, però a cifra libera. Il suo porto sarebbe raccordato con la Bulgaria per un tronco ferroviario lungo la Maritza, il quale verrebbe a sua volta internazionalizzato. Volentieri accetterebbe questo progetto; ma gli Americani lo trovano eccessivo. [illegible] propongono un progetto loro proprio, che sarebbe accetto ai Bulgari. Esso concede alla Grecia uno spicchio costiero della Tracia occidentale. Una parte di questa viene invece costituita in uno Stato internazionale, con sbocco a Dedeagatch sulla costa, e con Adrianopoli come capitale. Quanto alla Tracia orientale essa viene assegnata per 2/3 a Grecia, e per un terzo allo Stato internazionale di Costantinopoli.

Tanto per guadagnare tempo, è stato chiesto al presidente Wilson il suo parere su tutta questa mascherata territoriale di Tracia. E' però improbabile che una risposta risolutiva giunga prima del 25.

Marcello Prati.

I tedeschi chiedono spiegazioni
sullo Statuto di Danzica
Una Nota bulgara per la Tracia

Parigi, 17, notte.

Il delegato bulgaro presso la Conferenza della pace ha inviato al presidente Clemenceau una Nota circa la questione della Tracia occidentale. La delegazione tedesca ha consegnato una Nota al presidente della Conferenza della pace chiedendo schiarimenti sulle clausole del trattato di pace relative allo statuto di Danzica.

Il cancelliere Renner è partito oggi da Saint Germain per Le Havre e sarà di ritorno domani. I delegati dei Sindacati degli operai austriaci hanno visitato il Conservatorio di arti e mestieri di Versailles.

I czeco-slovacchi
occupano la testa di ponte di Presburgo

Praga, 17, notte.

Per ordine del Governo le truppe czeco-slovacche hanno occupato nella mattinata del 15 corrente la testa di ponte di Presburgo. Le truppe hanno traversato il Danubio in due punti, in uno per mezzo di zattere, in un altro passando il ponte verso Ligetfalu. I czeco-slovacchi si sono impadroniti senza incontrare resistenza del posto di sorveglianza magiaro e poi di tutta la guarnigione che si è arresa. Essi hanno poscia occupato i posti di comando delle mine, ed hanno distrutto i reticolati.

Il rappresentante inglese espulso dal Messico?

New York, 17, notte.

L'*Associated Press* ha da Washington: «Il Presidente della Repubblica del Messico generale Carranza ha ordinato all'incaricato di affari della Legazione della Gran Brettagna al Messico, Cummins, di lasciare il paese.

La figura politica di Isvolsky
Dalla diplomazia vaticana alla fine dello Zarismo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte.

Dell'opera del defunto ambasciatore, che dopo aver provato tutte le soddisfazioni di amor proprio che poteva aspettarsi una persona che aveva rappresentato quella autorità morale che era lo Zar e quella potenza militare, economica e geografica che era la Russia, è morto recando nella tomba il dolore di «non esser più nulla», un dolore singolarmente crudele quando colpisce non soltanto l'individuo ma anche tutte le forze, tutte le speranze che egli personificava. Il Daret, rievocando sul *Gaulois* la carriera dell'ultimo ambasciatore dello Zar, rammenta che egli considerò sempre l'Austria-Ungheria, le cui ambizioni balcaniche ostacolavano le mire slave, come una nemica tradizionale e che in questa lotta egli non fu sempre vincitore. Il suo avversario, il conte Aehrenthal, oppose sempre alla politica astuta del ministro russo una politica di brutalità e di astuzia che inflisse al Ministro degli Esteri russo più di uno scacco, di cui il maggiore fu l'annessione della Bosnia-Erzegovina, nell'ottobre 1908, all'Austria-Ungheria. «Mi trovavo allora alla Villa d'Este sul lago di Como — rammenta lo scrittore — e Isvolsky, che si era allora incontrato a Muerzsteg con Aehrenthal e l'Imperatore Francesco Giuseppe, si lusingava di aver regolata la questione balcanica ed evitata la guerra. Ne aveva recata la lieta notizia a Tittoni, che villeggiava a Desio, e poi si era creduto autorizzato a prendersi alcuni giorni di ben guadagnato riposo nella pace di Villa d'Este. La sera del suo arrivo, i giornali milanesi gli pubblicarono il colpo di forza dell'Austria e l'annessione delle due provincie slave. Volli, al mattino seguente, conoscere l'opinione dell'illustre viaggiatore, ma Isvolsky, furioso, era ripartito nella notte stessa. Isvolsky era venuto a Parigi quando il Corpo diplomatico qui accreditato pareva esser divenuto il convegno degli ex Ministri degli Esteri delle principali Potenze: c'erano Tittoni per l'Italia, von Schoen per la Germania, Rifaat pascià per la Turchia e Perez Caballero per la Spagna.

Il velo non ancora completamente sollevato sugli eventi diplomatici di quest'ultimi anni non permette di portare un esatto giudizio sull'azione esplicata dal defunto ambasciatore la cui opera fu indubbiamente importante e forse anche non esente da critiche. Pel momento è oltremodo difficile determinare la parte di responsabilità che gli spetta negli eventi che precedettero la grande tragedia che ha insanguinato il mondo. Gli è stato attribuito, all'inizio della guerra, il motto, certamente non uscito dalle sue labbra: «E' la mia guerra!». Pare invece che nel luglio 1914 egli si fosse, a varie riprese, espresso in favore di una conferenza per risolvere il conflitto austro-serbo, ma il suo odio per l'Austria l'aveva reso perspicace e diffidente. Cosicchè, quando circa una settimana prima della dichiarazione di guerra, pareva che le cose si accomodassero, Isvolsky rispose a un giornalista che gli chiedeva se la tempesta stesse allontanandosi: «vorrei invece dire che si avvicina. E' anzi sulle sue tele e nel momento in cui si parla la mossa in scena tra Tisza e Bethmann è già regolata». I fatti gli hanno dato ragione. Ciò che non impedisce però all'*Humanité* di rallegrarsi per la scomparsa di un diplomatico che «aveva servito con tanto zelo il regime dei Romanoff e che aveva cercato di prolungarne l'agonia coll'aiuto francese». Lo stesso giornale afferma fin da ora che Isvolsky era «uno dei più famosi rappresentanti di quella politica imperialista russa responsabile, al pari della Germania, pangermanista dello scatenamento del conflitto mondiale». «Funesta prima della guerra — continua l'organo socialista — la diplomazia di Isvolsky lo fu ancor più durante la guerra perchè il defunto ambasciatore era considerato come un oracolo da dirigenti diplomatici francesi negli affari russi e non tiene «sarebbe stravagante alla sua influenza e a quella di Sazonoff che si deve se la Polonia non potette far riconoscere la sua indipendenza, e se tutti i popoli della Russia hanno ancora diffidato dei proclami sul diritto dei popoli e sulla possibilità di disporre di se stessi. Infine l'*Humanité* attribuisce alla presenza di Isvolsky all'Ambasciata di Russia l'introduzione a Parigi dei sistemi polizieschi di cui tanti socialisti e democratici russi furono vittime. Isvolsky morto, l'*Humanité*, senza dirlo esplicitamente, sembra dolersi che sia ancor vivo Sazonoff perchè «fin a che questo [illegible] non sarà sciolto il problema russo rimarrà insolubile e restaurazioni dello zarismo rimarranno sempre una minaccia per l'Europa». Un giudizio sull'azione di Isvolsky a Parigi non è possibile: non è consigliabile soffermarsi nè sui ditirambi degli organi di destra nè sui giudizi, forse eccessivamente severi, dei fogli estremisti. E' certo che Isvolsky fu un sincero amico della Francia per quanto le sue influenze gli ispirassero una più che mediocre simpatia. Aristocratico sino alle midolla non amava la democrazia, e se amava lo spirito e l'arte francese faceva non poche riserve sullo spirito del Governo repubblicano, [illegible] nella capitale russa gli attribuivano parole e giudizi [illegible] Isvolsky era stato [illegible] a Roma primo ambasciatore di Russia presso la Santa Sede, al tempo di Leone decimoterzo, ed era riuscito a riconciliare la Santa Sede con il Governo di Pietrogrado, risolvendo il conflitto da lungo tempo latente fra il Vaticano e la Russia relativamente alle questioni dei vescovi polacchi.

G.

I deputati belgi chiedono aumenti pel caroviveri

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte.

Per iniziativa di Jules Destrée, deputato di Charleroi, i membri del Parlamento belga hanno chiesto che, dato il caro-viveri, l'indennità parlamentare venga portata da 4000 ad 8000 franchi all'anno. «Tuttavia, osserva il corrispondente da Bruxelles del *Petit Journal*, i deputati non minacciano di fare sciopero».

Il commissario gen. di Trieste visita Gorizia

Trieste, 17, notte.

L'on. Ciuffelli, Commissario generale civile per la Venezia Giulia, si è recato in automobile a Gorizia, inaugurando così quelle visite ai principali centri della regione colle quali si propone di prendere contatto con elementi locali, e rendersi conto in modo diretto ed immediato dei bisogni da soddisfare. L'on. Ciuffelli è stato ricevuto dal cav. Gottavi, Commissario civile di Gorizia, dal sindaco della città, dal comm. Pellarino, Commissario generale degli affari autonomi, dal presidente della Camera di commercio, ecc., e con tutti si è trattenuto sui provvedimenti più urgenti richiesti per ristabilire nella città e territori circostanti le normali condizioni di vita e in particolare sui problemi dominanti, quello delle riparazioni dei danni di guerra e quello della riattivazione della produzione agricola che è la principale fonte di prosperità della provincia. L'on. Ciuffelli ha dato le più ampie assicurazioni che il Commissariato provvederà colla maggiore sollecitudine, utilizzando quanto più si possa la capacità delle autorità e dei cittadini, ed utilizzando l'opera delle istituzioni locali. Prima di lasciare Gorizia, l'on. Ciuffelli si è recato a restituire la visita che il principe vescovo di Gorizia gli aveva fatto nella sua sede di Trieste. Nel far ritorno a Trieste, l'on. Ciuffelli, che era accompagnato nel viaggio dall'ingegnere Lori, capo del Dipartimento tecnico, si è recato a visitare i baraccamenti e le costruzioni in cemento, costruite a Lucinico dal Genio civile.

Le possibilità
di una Confederazione danubiana
Contro le restaurazioni monarchiche

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 17, notte.

Un telegramma da Praga annunzia che la voce della formazione imminente di una Confederazione economica danubiana causa colà una viva impressione. Si assicura nei circoli competenti czeco-slovacchi che questa voce non è completamente inverosimile, e che alcune grandi Potenze, non soltanto europee, preferirebbero discutere con un blocco economico compatto piuttosto che con parecchi stati deboli ed instabili dal punto di vista economico. Si afferma che alcuni deputati della opposizione czeca si propongono di interpellare a tale proposito il Governo e di chiedergli di fare la luce completa su queste voci di Confederazione danubiana che corrono con insistenza ogni giorno maggiore.

L'*Agenzia Ufficiale* serba annunzia per la sua volta, che nei circoli politici di Belgrado, si crede che l'attuale regime in Ungheria manchi delle condizioni essenziali per una normale esistenza: una eventuale restaurazione degli Absburgo provocherebbe nuove complicazioni. Essa sarebbe un vero pericolo per la pace europea. Il giornale *Samouprava* scrive che pare impossibile che si abbia intenzione di ricollocare gli Absburgo sul trono di una qualunque Nazione sorta dalle rovine della vecchia monarchia. Il giornale aggiunge: «Da una parte si condanna senza misericordia la dinastia degli Hohenzollern, e dall'altra si appoggia una seconda famiglia di regnanti. Gli Absburgo non sono meno colpevoli degli Hohenzollern nello scoppio della guerra sanguinosa: soprattutto gli Absburgo sono una vera dinastia tedesca, la cui storia dimostra come essa abbia sempre oppresso i popoli e provocato sollevazioni». Infine l'*Agenzia Svizzera* pubblica da fonte informata alcune smentite che riguardano il preciso atteggiamento assunto in questi ultimi tempi dall'ex-imperatore Carlo. Essa smentisce, innanzi tutto, che la duchessa di Parma abbia trasmesso nell'aprile 1917 al deputato tedesco Erzberger il progetto segreto di Czernin. Smentisce, inoltre, che la stessa duchessa di Parma abbia guidato le trattative fra l'ex-imperatore Carlo e l'Inghilterra a proposito di una pretesa ricostituzione della monarchia in Austria ed in Ungheria. Inoltre, smentisce che negli ultimi giorni vi sia stato un vivo traffico fra la Famiglia imperiale, che si trova ora sul Lago di Ginevra, e che l'imperatore Carlo si sia abboccato specialmente col principe Windischgraetz e con il conte Berchtold. L'imperatore Carlo, inoltre, non si sarebbe affatto allontanato, giorni fa, dalla Svizzera. E' pure falso che il segretario dell'ex-imperatore abbia fatto dichiarazioni circa le relazioni dell'Intesa verso l'ex-imperatore e sulla sua posizione di fronte agli ultimi avvenimenti in Ungheria. Infine si smentisce che tali informazioni siano state propalate da fonte bene informata.

F. R.

Sul congedamento degli ufficiali

Roma, 17, notte.

Secondo l'*Avanti!* il Comitato di guerra tenuto ieri sotto la presidenza dell'on. Nitti ha preso le deliberazioni seguenti: Fu disposto di congedare con il 15 settembre gli ufficiali delle armi combattenti fino al 1892 ed il congedamento degli ufficiali continuerà di pari passo con il congedamento delle classi di truppa o tutto al più solo una classe indietro. Fu fatta eccezione per gli ufficiali del Corpo amministrativo essendo in corso i lavori contabili di rendimento dei conti della gestione di guerra. Perciò il Governo è costretto a ritardare il congedamento degli ufficiali dei Corpi amministrativi, i quali rimangono indietro di sei classi rispetto ai combattenti; ma ben presto resteranno indietro di sole quattro classi, poichè entro il 15 settembre il congedamento degli ufficiali amministrativi sarà disposto fino alla classe 1888. Però il Ministero — continua l'*Avanti!* — studia con tutta alacrità il modo di spingere innanzi anche il congedamento degli ufficiali dei Corpi amministrativi lasciando ai capi degli uffici, ove esistano maggiori difficoltà di compilare presto il rendiconto della gestione, la facoltà di trattenere in servizio con giudizio insindacabile del Comando del Corpo d'armata, quegli ufficiali [illegible] negli uffici il cui capo è responsabile in solido con l'ufficiale da congedare. E' ovvio aggiungere che gli ufficiali i quali si trovino in tale condizione saranno trattenuti soltanto per il tempo strettamente necessario a chiudere i conti in corso».

Un primo dissidio nel Partito Popolare Italiano
La costituzione del gruppo di Destra

Bologna 17, notte.

Il vostro inviato speciale al Congresso del Partito Popolare, tenuto nel giugno scorso nella nostra città, prevedeva — dopo le animate discussioni sulla tattica elettorale — la non lontana formazione, in seno al Partito, di due gruppi, uno di destra e uno estremista. In una lettera al segretario del Partito, don Sturzo, un gruppo di noti organizzatori cattolici, appartenenti all'estrema destra conservatrice, e già dominatori delle antiche Unioni, quali il comm. Paganuzzi, il conte Sassoli De Bianchi, il comm. Bottazzi dichiarano di costituirsi in gruppo di destra con carattere confessionalistico. Gli aderenti al gruppo sono tutti antipopolari, più o meno intransigenti, e criticano il nuovo Partito per non aver affermato al Congresso la questione romana; essi affermano invece che dal Governo italiano «viene negata la libertà e l'indipendenza della S. Sede e del Sommo Pontefice». I partecipanti al gruppo affermano che non intendono «creare scismi» e che saranno disciplinati, fedeli al programma approvato. Vogliono solo che «resti affermato che i cattolici, entrando nel Partito Popolare Italiano, non debbono rinunziare a nessuna parte del loro patrimonio religioso, morale, sociale e politico». Il nuovo gruppo ha tuttavia creato una sua sede autonoma a Firenze. E questo fatto ha un indiscutibile significato.

Un dramma a Genova
Suicidio di un capitano marittimo

Genova, 17, notte.

Oggi alle ore 13 una signorina abitante in via Amelia è stata uccisa con una rivoltellata dal suo fidanzato che ha poi rivolto l'arma contro se stesso ferendosi gravemente. Sul posto si è subito recata la pubblica sicurezza che a mezzo della Croce Verde, fece trasportare il ferito al Pammatone. La morta è la sarta Virginia Cordani di anni 24, il ferito è l'impiegato ferroviario Carlo Favoloso di anni 30. Il giovane aveva abbandonato la sarta da cinque mesi. Ultimamente però la ragazza aveva riscosso una somma rilevante da una Società di assicurazioni per la morte del padre fuochista marittimo ed il ferroviere voleva riallacciare la relazione. Avutone un reciso rifiuto, l'uccise.

Verso le 16,20 il capitano marittimo Michele Bocca di anni 50 da Mondovì si è ucciso precipitandosi dal muraglione della Strega. Assieme con lui trovavasi suo figlio Domenico, che tentò invano di trattenerlo.

Lo sciopero dei giornali romani

Roma, 17, notte.

Stamane venne compiuto un nuovo tentativo di componimento dello sciopero tipografico dei giornali romani, che dura dal 9 luglio e impedisce la pubblicazione di tutti i giornali della capitale salvo l'«Avanti!», il «Popolo Romano» ed il «Giornale del Popolo». I tipografi inviarono, per questa riunione, un memoriale con cui, come ultima condizione per la ripresa del lavoro, essi chiedono aumenti dal 17 al 20 per cento sulle paghe attuali, già recentemente aumentate. Gli editori dei giornali acconsentirono come ultima decisione ad un aumento del 6 per cento. Non essendo possibile l'accordo, le trattative vennero rotte. Lo sciopero minaccia di prolungarsi ancora a lungo.

Il nuovo Governatore della Tripolitania
sbarcato in colonia

Tripoli, 17, notte.

Il governatore civile Menzinger, giunto sul cacciatorpediniere *Gorlani* alle ore 5, è disceso al pontile del Municipio salutato e ricevuto dalle autorità e acclamato dall'intera cittadinanza.

ULTIME DI CRONACA

Una scenata davanti al caffè Alfieri

Ieri sera, verso l'una, al Caffè Alfieri, sedevano ad un tavolo due individui, di cui uno portava il distintivo dei mutilati, assieme ad una delle solite ragazze frequentatrici di Caffè. Uno dei due, un giovanotto dal fare baldanzoso, batteva a più riprese sul tavolo gridando: «Cameriere! cameriere!... presto servizio!». Un signore che passava si fermò, indeciso se entrare o no nel caffè. Il giovanotto che batteva col pugno sul tavolo, guardò lo sconosciuto, si alzò di scatto, andò verso di lui e gli gridò sul viso: «Perchè lei ride dei mutilati?». Il signore in parola, che non si aspettava una frase simile, gli rispose calmo: «Guardi, signore, che ella ha preso abbaglio. Io non rido di nessuno». Ma non riuscì nemmeno a compire la frase, che il prepotente lo schiaffeggiò a più riprese.

Alcuni frequentatori del Caffè, che avevano assistito alla scena, si alzarono per prendere le parti dello schiaffeggiato: altri si schierarono in favore dell'avversario che credevano il difensore del mutilato di guerra. Nacque insomma un parapiglia del diavolo. Lo schiaffeggiato gridava, gridava l'altro e gridava pure il mutilato. Arrivarono due guardie di pubblica sicurezza che volevano trarre in arresto il prepotente, ma ne furono impedite da alcuni ufficiali, che tratti in inganno del come si erano svolte le cose, cercarono di difendere il mutilato ed il suo paladino.

Intanto, mentre si cercava di dipanare l'aggrovigliata matassa, la donna ed il prepotente trasportarono il mutilato, che era stato preso da una crisi nervosa, su una vettura che s'allontanò al trotto. Rimase a spiegare la faccenda alle guardie solamente il discreto signore che s'era buscati i due sonori schiaffi senza motivo alcuno.

ULTIME DI SPORT

I Duchi di Pistoia e di Bergamo
assistono al "Pallio" di Siena

Siena, 17, notte.

Stasera si è corso l'annunziato palio a sorpresa. Le operazioni per il sorteggio delle dieci contrade e dei relativi cavalli e fantini che a ciascuna dovevano appunto essere destinati dalla sorte, sono cominciate verso le 18.30. Alle 20 si è corso il palio, che è riuscito interessante e che è stato vinto dalla contrada dell'Oca. Assisteva un pubblico composto di molte migliaia di persone. Erano presenti anche le LL. AA. RR. il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo. Nella contrada dell'Oca l'entusiasmo dei popolani è indescrivibile. Questa sera hanno avuto luogo luminarie e canti popolari di giubilo pel festeggiare la vittoria.

Le corse al galoppo a Livorno

Livorno, 17, notte.

Premio Pisa (L. 4000, m. 1500): 1.o Dramante, 2.o Glorius Night. — Totalizzatore: L. 5.
Premio S. Piero a Sieve (L. 2000, m. 800): 1.o Flor de Habana, 2.o Glandée, 3.o Mugello. — Totalizzatore: L. 10, 7, 9.
Premio Fauno (L. 2500, m. 1500): 1.o Trentzonda, per due lunghezze; 2.o Mimi Bluette; 3.o La Furlana. — Totalizzatore: L. 19, 9, 9.
Premio Grosseto (L. 2500, m. 1500): 1.o Capriolo, per mezza lunghezza; 2.o Atenea; 3.o Cecilia Metella. — Totalizzatore: L. 11, 9, 25.
Premio della Città di Livorno (L. 8000, metri 2100): 1.o Sally, 2.o Lady Rowena, per due lunghezze; 3.o Fiorido, 4.o Optimus. — Totalizzatore: L. 22, 5, 6, 6.
Premio Marina (L. 2500, m. 1500): 1.o Sella, per due lunghezze; 2.o Magog, 3.o Tiberio. — Totalizzatore: L. 14, 7, 7.

La polisportiva dello S. C. Italia
L'Internazionale F. C. batte Legnano F. C. (2 a 0)

Milano, 17, notte.

Un pubblico piuttosto scarso assisteva alla riunione [illegible] al Velodromo Sempione indetta dallo S. C. Italia. Ecco i risultati: Palla vibrata: [illegible] 1.o Pulli C. dello S. C. I. con metri 43,60; 2.o Bianchi E., id., con metri 39,80; 3.o Denari F., id., con metri 34; 4.o Garimoldi, con metri 35,30; 5.o Bargigliesi, con metri 32,2; 6.o Marzorati, con metri 33. Molto ammirati i lanci di Pulli che stabilisce 2 records italiani. — Corsa veloce metri cento. La finale dà i seguenti risultati: 1.o Orlandi G. dello S. C. I. in 11" e 4/5; 2.o Bernardoni G.; 3.o Grimoldi E.; 4.o Iaccoboni M.; 5.o [illegible]; 6.o Riva F. — Corsa chilometri 4: 1.o Sperani C. dell'Unione Sportiva Dubino in 16'28" e 4/5; 2.o [illegible] di Bergamo in 16'45" e 1/5; 3.o Negri A. dello S. C. I. in 16'50"; 4.o Lomano C.; 5.o Lambri E.; 6.o Brunelli A. — Corsa metri 400: 1.o Orlandi G. dello S. C. I. in 56"; 2.o Bernardoni G.; 3. Riva F.; 4.o [illegible] C.; 5.o Camus E.; 6.o Amali. — Corsa metri 1000: 1.o [illegible] G. dello S. C. I.; 2.o Sperani C.; 3.o Porro A.; 4.o Malvicini A.; 5.o Vallon A.; 6.o Lardizi O. — Matches di foot-ball. Legnano F. C. batte Naz. Lombardia con 1 goals a 0. Partita movimentata; i primi a segnare sono i rossoverdi della Nazionale Lombardia su un penalty. I legnanesi pareggiano e segnano il punto della vittoria nel secondo tempo. Internazionale F. C. batte Varese F. C. [illegible] Finale: Internazionale batte Legnano con 2 a 0. — Gara di marcia (Km. 3): 1.o [illegible] dello S. C. I. [illegible]; 4.o Vitali M.; 5.o Pozzi. — Gara tamburelli: 1.o Prima squadra dello S. C. I.; 2.o Seconda squadra dello S. C. I.; 3.o Pro Milano, 4.o [illegible].

Il match di boxe Garzaini-Fantato

Genova, 17, notte.

Dinanzi a numeroso pubblico ha avuto luogo questa sera il tanto atteso match di boxe per il titolo di campionato italiano pesi medi fra Garzaini di Genova campione italiano e Fantato campione veneto. Il match è terminato con la vittoria di Garzaini essendosi il Fantato ritirato al decimo *round* per una lussazione della gamba sinistra.

I foot-ballers fiumani a Brescia

Brescia, 17 notte.

Sono da ieri ospiti di Brescia una trentina di giovani fiumani venuti con la squadra del Foot-ball Club per una partita amichevole col Brescia F. C. Sono della comitiva due membri del Consiglio Nazionale di Fiume. Al loro arrivo ebbero dovunque accoglienze calorose. I rappresentanti delle associazioni sportive e patriottiche erano a riceverli. Gli ospiti graditi sono stati ricevuti stamane in Municipio per un vermouth d'onore. Il signor Tomicovic ha offerto il gagliardetto coi colori fiumani alla città di Brescia. Hanno parlato il capitano degli arditi Venturini ed il pro-sindaco comm. [illegible].

Il match di foot-ball si svolse nel pomeriggio sul nuovo campo del Brescia F. C. alla presenza di un pubblico imponente. I giocatori fiumani furono molto festeggiati. Vinse il Brescia F. C. con 5 goals ad 1. Stasera ai fiumani è stato offerto un banchetto ed una serata al Teatro Sociale col «Lohengrin».

La Coppa della Deputazione provinciale di Alessandria

Alessandria, 17.

La Deputazione Provinciale di Alessandria aveva donato alla Società Sportiva Casalese di Casale un'artistica Coppa d'argento per essere disputata in un torneo di foot-ball fra le società dei «liberi calciatori». Le gare si sono svolte sul campo sportivo di Casale dalle seguenti squadre: Casale F. C., Juventus F. B. C. di Nizza, Sezzadio-Castelnuovo F. B. C., Semper Avanti F. B. C. La vittoria finale è rimasta alla Squadra Sezzadio-Castelnuovo che ha battuto il Nizza con 4 goals a 3 ed il Casale F. C. con 2 goals a 1. La squadra vincente era così composta: Buffa, Ricagno 1.o, Ricagno 2.o, Vega, Cerati 1.o e Cerati 2.o, Biscotti, Frano, Marchio, Chiesa e Francesco Alessandro. — L'Unione Sportiva Alessandrina si è recata ad Asti per incontrarsi in un match amichevole con la squadra Ricreatorio Vittorio Alfieri. La vittoria è rimasta agli Unionisti per 2 goals a 1.

Manifestazioni sportive a San Salvatore Monferrato

Alessandria, 17.

Organizzate dall'Unione Sportiva di San Salvatore Monferrato si sono svolte alcune interessanti gare che hanno dato i seguenti risultati: «Giro di San Salvatore» (Km. 4): 1.o Manassero Evasio dell'Unione Sportiva San Salvatore in 13'26"; 2.o Mallone Edoardo in 13'31"; 3.o Renzi Pietro in 14'4"; 4.o Bistolfi Giovanni; 5.o Prati Gerardo; 6.o Renzi Luigi. «Gara mezzo fondo», metri seicento: 1.o Grosso Giuseppe; 2.o Sangeletta Quinto; 3.o Cavalla Genuo; 4.o Ballani Giuseppe.

Una corsa ciclistica internazionale per professionisti a Savona

Savona, 17, notte.

La sezione velocipedistica della «Fratellanza Ginnastica Savonese» sta organizzando per il 7 settembre p. v. una grande corsa ciclistica internazionale per professionisti. Oltre ai vistosi premi per i concorrenti, sarà messa in palio una grande Coppa in argento, donata dall'Associazione degli esercenti, che sarà assegnata alla Società cui apparterrà il primo arrivato. Il percorso sarà di 150 chilometri ed avrà il suo epilogo in pista, che sarà costruita in piazza d'armi, ove si svolgerà pure una serie di corse ciclistiche e podistiche. Sempre in piazza d'armi, nei giorni 7 e 8 settembre, per cura della Fratellanza Ginnastica Savonese, e sotto il patrocinio dell'Associazione Esercenti, presieduta dal sig. Nicolò Pestano, si svolgeranno anche gare ginnastiche, atletiche, tiro alla fune, con intervento di squadre militari e borghesi.

Il rinvio delle regate torinesi

La Sezione Eridanea del R. R. C. I., presa visione della richiesta presentata dalle Società torinesi, ha deliberato di rinviare al 12 ottobre p. v. la disputa della Gara in imbarcazioni di tipo libero ad otto vogatori di punta e timoniere *Seniores*, che doveva disputarsi ieri. La chiusura delle iscrizioni resta, quindi, protratta al giorno 13 di ottobre.

Ponzo Giovanni, gerente.

Nella ricorrenza del 2.o anniversario della morte eroica di

Tempia Ernesto

Caporale della 255.a Batteria del 9.o Raggruppamento Bombardieri, avvenuta il 18 agosto 1917, sulla vetta del Monte Vodice (Gorizia), combattendo per la Patria, la mamma COMOTTO VITTORIA vedova di FRANCESCO TEMPIA, i fratelli GIOVANNI e famiglia; ANGIOLINA e famiglia; GIUSEPPE, PIERO e MARIO, lasciati in un dolore che non troverà mai conforto, nel mentre rammentano ai Parenti, agli Amici e conoscenti del Caro Estinto tale mesto giorno, sentono imperioso il bisogno di esternare tutta la loro viva ed infinita riconoscenza e gratitudine all'Egregio Signor

Giovanni Castellano di Torino

Impresa Trasporti funebri dei Caduti in guerra

per l'opera sua pietosissima teste prestata nell'esumare, ricomporre e curarne la traslazione della Cara Salma dalla vetta del Vodice al Cimitero di Salcano, ove Essa venne provvisoriamente riposta, nell'attesa che ne sia autorizzato il trasporto al Cimitero di Biella, ove le verranno tributati degni funerali.

La famiglia si farà dovere di avvisarne il giorno e ringrazia sin d'ora tutte le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Biella, il 18 agosto 1919 - Via Umberto, 41.
Torino, via Roma, 20. 16603

In seguito a fatale caduta, spirava santamente ieri, alle ore 16, attorniato da tutti i suoi cari, l'anima buona di

EMANUELE SCHENONE

marito, padre, fratello, suocero affettuosissimo.

Affranti ne partecipano la dolorosissima perdita, la vedova UMBELLINA BORELLI coi figli e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 18 corr., alle ore 15, partendo da via San Massimo, 21.

Si ringraziano anticipatamente tutti i buoni che vorranno prendere parte a tanto dolore.

Torino, 17 agosto 1919
Via Madama Cristina, 64.
(Pompe funebri Gentili)

Ieri, alle ore 18, colpita da morbo crudele, spirava serenamente

Pellegrina Barnini ved. Barsacchi

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio i figli:

Rag. LUIGI con la moglie PINA FRENCIA; GISELLA col marito ALBERTO GHIURGHI; ADRIANA, i fratelli, la sorella e congiunti tutti.

L'ora del trasporto verrà annunciata colle successive edizioni del giornale.

Via Principi d'Acaja, 7.
(Pompe funebri Gentili)

Il giorno 11 corrente, dopo lunga malattia sopportata con rassegnazione, chiudeva serenamente la sua vita consacrata al lavoro ed all'amore della famiglia

Luigi Plassier

d'anni 66
Industriale e comproprietario dei Bagni Termali di Pré S.t Didier

Col più profondo dolore ne danno il triste annunzio la moglie DONNET ANGELICA, il figlio LUIGI, i parenti e gli impiegati tutti.

I funerali ebbero luogo il giorno 13 agosto in La Salle (Aosta). 16753

Il giorno 19, alle ore 9,30, nella Chiesa di S. Carlo avrà luogo una messa in suffragio dell'anima eletta di

NINO MOMO
Soldato automobilista

esempio di angelica bontà, spentosi, non ancora ventenne, lasciando inconsolabili i suoi cari a piangere l'immatura perdita, avvenuta il 7 giugno u. s. a Durazzo.

La famiglia sarà riconoscente a chi vorrà intervenire. 1A

Ieri, alle 18, dopo lungo soffrire moriva

Giovannina Vico Moretti

Con dolore inconsolabile, partecipano la perdita: il marito ORESTE, i figli ALFONSO, MARIA, OLGA e AMERIGO, il fratello MORETTI ALFONSO e famiglia, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì mattina alle ore 10, partendo da Corso Francia, 8.
(Pompe funebri Gentili)

Torino 1919 — Tip. FRASSATI e C.